

Numero Unico in occasione del cinquantesimo

1949-1999

Sezione

Esploratori

3 PINI

Massagno

50°



Presentazione



Caro mondo, noi della Tre Pini festeggiamo il nostro cinquantésimo compleanno!

Penso che non debba nemmeno presentarmi...

Mi conoscete da sempre, vi seguo cucito alla bandiera o raffigurato negli stemmi e nelle circolari da ben mezzo secolo e partecipo dietro le quinte a tutte le avventure della sezione. Per l'occasione ho pensato di rompere il silenzio e di sfoderare le mie qualità di oratore: seguitemi lungo le pagine di questo numero unico e ripercorrete insieme a me alcuni momenti di scautismo "alla Tre Pini"!

Se siete curiosi di sapere cosa abbiamo in serbo per voi durante l'anno del cinquantésimo non avete che da sfogliare insieme a me le prime pagine di questo giornalino, dove troverete la presentazione e il programma dei festeggiamenti. In seguito ecco gli articoli!

Vi porterò indietro nel tempo e ci lasceremo raccontare dalle penne di quattro protagonisti alcuni avvenimenti dei primi quarant'anni, dopodiché ci getteremo a capofitto nell'ultimo decennio: leggeremo di esploratori e di lupetti, di incendi e di furgoncini, di pattuglie "fumettistiche", di pattuglie in carne ed ossa, di draghi e di capisezione, di B.A. e di B.-P. di sedi nuove e molto altro ancora.

Amici, lasciatemi dire che questo Numero Unico, distribuito gratuitamente a scout ed ex scout della Tre Pini, ha la pretesa di sottolineare e di fissare nella memoria una tappa importante nella vita di una sezione che si sente ancora parte di un movimento e non solo di una semplice organizzazione, in quella continua ricerca di un equilibrio tra il bisogno di restare fedele a sé stessa e la necessità di adattarsi a scenari sempre nuovi, mantenendo un'identità paradossalmente in costante movimento e quindi sempre diversa. Ed in fondo è qui che ritroviamo il fascino del viaggio. Buona strada, Tre Pini!

...e buona lettura a tutti voi!

Programma 50°

Il 50° di una società è un traguardo che merita di essere sottolineato almeno per un motivo: dire GRAZIE a tutti i dirigenti e gli animatori che per mezzo secolo si sono impegnati, con tanto entusiasmo e spirito di sacrificio, a tener viva la fiamma di un ideale nel quale hanno creduto e, ne siamo certi, continuano a credere.

Il Gruppo dei festeggiamenti per il 50° della Tre Pini ha allestito un programma che si svolgerà sull'arco di un intero anno, il 1999 – la fondazione della sezione risale al 29 aprile 1949 –, suddiviso in parecchi momenti.

Novembre 1998

Numero unico del 50°

Per la storia ricordiamo che ne sono stati pubblicati altri quattro in occasione del primo lustro di vita e poi dei 20, 30 e 40 anni di attività.

Attività 1998/99

Buona azione

a favore dell'ospedale della colonia dei lebbrosi di Puri in India. Ogni branca studierà cosa e come fare per raccogliere i fondi necessari.

8-9 maggio 1999

Festa del 50°

(Vedi pagina a lato.) Date di riserva: 15-16 maggio.

Estate 1999

Campo sezionale

4-5 settembre 1999

Minicampo "VECI"-1 al 2000

(Vedi pagina a lato.) Date di riserva: 11-12 settembre.

1999

Pubblicazione di un **Canzoniere del 50°** con i canti scout e le canzoni più "gettonate" del repertorio Tre Pini dagli anni cinquanta agli anni novanta.

Sostituirà il canzoniere del 30° e potrà essere acquistato da tutti coloro che lo vorranno.

Per la «Festa del 50°» e il «Minicampo "veci"- 1 al 2000» è necessario iscriversi usando i tagliandi allegati. Non verranno diramati altri inviti per cui consigliamo di iscriversi subito anche se è un po' presto. Vorremmo proprio essere in tanti a spegnere le 50 candeline della Tre Pini! E poi i 50 anni si festeggiano una volta sola!

Festa del 50°

Certo non poteva mancare un momento per festeggiare un traguardo così importante! La festa si svolgerà sull'arco di due giornate.

Sabato: costruzione di un campo scout e "CO mercato" con la partecipazione delle famiglie.

Domenica: Santa Messa da campo, un buon pranzo da campeggio con gli ex della Tre Pini (ricordate? Ma sì, quello con la cenere sul cibo!) e tanta allegria con il cerchio di chiusura. Siete pronti a cantare a squarciagola "tanti auguri" alla sezione?

Quando: 8-9 maggio 1999 (in caso di brutto tempo la festa è rinviata al 15-16 maggio).

Dove: Parco dell'Ippocastano a Massagno, vicino alla chiesetta della Madonna della Salute.

Per poterci organizzare bene vi chiediamo di spedire il tagliando allegato al Numero unico debitamente compilato a: Chiara Ferrari, Via Maraini 18, 6900 Massagno entro e non oltre il 31 gennaio 1999!

Provare per credere! Venite, venite: il divertimento è assicurato!



Minicampo "Veci" - 1 al 2000

Perché: Quale miglior occasione per riunire diverse generazioni di capi, capini, caponi, ecc.

Cosa: Una 2 giorni con possibilità di bivacco alla vecchia e nuova maniera (in tenda o in capanna). Diverse attività scout-ludiche verranno proposte dallo staff dirigenziale. Ce n'è per tutte le esigenze e per tutta la famiglia.

Chi: Tutti i capi, vecc e növ, in grado di intendere e volere, nonché di deambulare e relativi familiari.

Dove: Alpe di Paz (una zeta sola!!!) a Novaggio.

Quando: Sabato 4 e domenica 5 settembre 1999 (in caso di brutto tempo il campo si svolgerà l'11-12 settembre).

Cercate di non deluderci che ci pagano in base al numero degli iscritti... Potete partecipare anche solo per un giorno. La zona si presta meravigliosamente a tantissime attività, non vediamo l'ora di incontrarvi. Basta soltanto compilare correttamente il tagliando allegato al Numero unico, imbarcarlo ed inviarlo a: Gian Paolo Caligari, Via Martêr 4, 6948 Porza.

Sa vedum soci...

Una B.A. (Buona Azione) per festeggiare il 50°

I capi della Tre Pini hanno deciso di sottolineare con un gesto concreto i 50 anni di attività della sezione con una B.A. in grande stile.

L'autunno scorso Sandro, di ritorno da un viaggio in India durante il quale ha incontrato anche un gruppo scout, ha fatto una proposta concreta – che presentiamo qui sotto – che è stata accolta con entusiasmo dai capi e che vorremmo diventasse l'impegno di tutti gli scout della Tre Pini, quelli di oggi e anche quelli di ieri.

Le branche della sezione troveranno il modo, durante l'anno del 50°, di svolgere coi ragazzi delle attività che permetteranno loro di raccogliere i fondi necessari. Gli ex sono invitati anche loro ad unirsi ai lupetti, agli esploratori e ai pionieri di oggi per questa B.A. sostenendo le loro iniziative che non mancherete di “notare” nel corso dell'anno.

India

Superficie: 3 287 263 kmq, settimo paese al mondo.

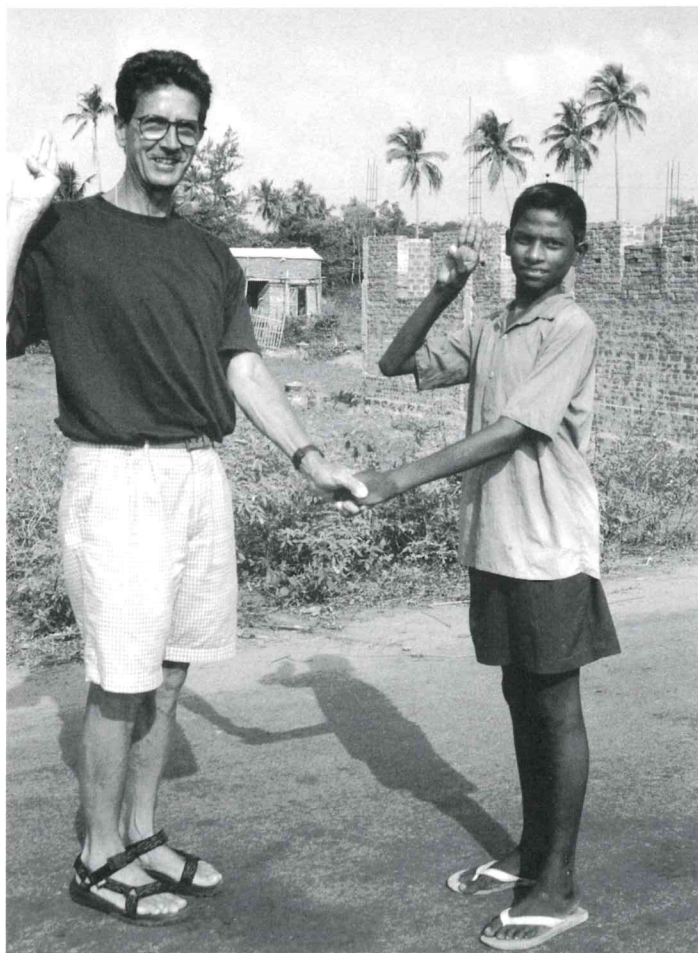
846 milioni di abitanti con una densità di 257 abitanti per kmq.

Capitale: Delhi (8 380 000 abitanti)

Altre città: Bombay (12 572 000 abitanti),

Calcutta (10 860 000 abitanti), Madras (5 360 000 abitanti)

Religione: 83% induisti, 11% mussulmani, 2,5% cristiani, 2% sikhs, 1,5% buddisti, jainisti, parsi, ecc.



Sandro scambia il saluto scout con un esploratore della sezione di Puri.

Lingua: 14 lingue ufficiali anche se l'hindi e l'inglese sono quelle parlate dalla grande maggioranza della popolazione. L'India, composta da 25 Stati, è indipendente dal 1947.

Lo Stato dell'**ORISSA** si trova nella parte orientale e confina con il Golfo del Bengala. E' uno degli Stati più poveri dove vivono, sull'Altipiano, popolazioni adivasi, abitanti originari dell'India primitiva. La capitale è Bhubaneswar, città santa per gli indù.

PURI, centro di pellegrinaggi per la presenza del tempio di Jaggannath e stazione balneare sulle rive dell'Oceano Indiano.

A Puri lavora, da una trentina d'anni, **Padre Mariano Zelazek**, un sacerdote polacco di 78 anni che nel mese di settembre di quest'anno ha festeggiato il 50° di sacerdozio vissuto per intero in India, sua terra di missione.

Durante la seconda guerra mondiale è stato internato nel campo di concentramento di Dachau dove ha trascorso 5 anni che hanno segnato in modo forte la sua vocazione sacerdotale. Liberato al termine della guerra, si è recato a Roma dove ha studiato in seminario cinque anni consacrandosi sacerdote e missionario nel 1948. Fu inviato subito in India; i primi venti anni li trascorse nei villaggi degli indiani aborigeni e ora, da una trentina d'anni svolge la sua opera di missionario a Puri.

Padre Mariano è l'“anima” della **Colonia di lebbrosi** di Puri che conta circa 700 persone, famiglie con tanti bambini i cui genitori sono per la maggior parte lebbrosi; parecchi di loro sono ormai guariti anche se portano i segni della lebbra che li ha deformati in qualche parte del corpo, mentre altri sono curati ambulatorialmente o all'ospedale o nei centri di riabilitazione. La lebbra, se curata agli inizi, può essere vinta, non é comunque contagiosa e i bambini di questi genitori sono completamente sani.

All'interno della colonia, che sorge alla periferia di Puri, la vita è organizzata come in un villaggio normale e questo per poter dare l'occasione ai lebbrosi di guadagnare qualcosa senza dover andare a mendicare sulle strade. Ci sono piccoli negozi, un allevamento di polli, una coltivazione di alberi di cocco, diversi laboratori di ricamo, di tessitura, di fabbricazione di corde di canapa, un laboratorio per la preparazione di scarpe ortopediche per i lebbrosi, persino una specie di cassa di risparmio. Ma non tutti guadagnano a sufficienza per vivere e allora interviene la missione che, per la colonia, spende fino a 17000 rupie indiane alla settimana (ca 680 fr). Un lebbroso costa al giorno 11/15 rupie, cioè 40-60 centesimi! Qualsiasi paragone o confronto con il tenore della nostra vita è impensabile.

Padre Mariano ha costruito, venti anni fa, la **Beatrix School** per i bambini delle famiglie della colonia dei lebbrosi in quanto essi non verrebbero accettati in nessuna scuola pubblica a causa dei pregiudizi e dei preconcetti radicati nella popolazione in grandissima maggioranza indù. Oggi la scuola conta 420 allievi: 94 provengono dalla colonia, gli altri sono figli di famiglie di operai molto povere, riuniti in 7 classi con 8 maestri! L'anno scorso è stato fondato un gruppo scout all'interno della scuola.

Il sogno di Padre Mariano è quello di dotare l'ospedale della colonia dei lebbrosi dei necessari servizi igienici, in particolare di una sala da bagno per lavare e disinfettare gli ammalati con un impianto di acqua calda da realizzare con pannelli solari. La spesa per questi lavori si aggira sulle 70000 rupie, cioè 2800 franchi.

Vogliamo aiutarlo?

Se la somma che riusciremo a raccogliere sarà superiore a quella indicata, siamo certi che Padre Mariano ha altri sogni nel cassetto da realizzare!



La giovanissima sezione scout, in perfetta uniforme, fondata da Padre Mariano a Puri nello Stato indiano dell'Orissa nel cortile della Beatrix School.

La Tre Pini agli albori



Ragazzo un po' vivace, la domenica scendevo con la banda dei miei amici, Marco, Pino, Gigi, Piero, Alberto, Antonio, Pepin, Cesare, Michele e altri che saltuariamente si aggregavano, all'oratorio maschile, dove sta oggi il Centro Maghetti, vicino alla chiesa di S. Rocco, e ogni volta vedevo in un angolo del grande cortile gli "Inglese" coi calzoni corti, un gran cappellone in testa, un

**IN BREVE E
DI CORSA
FA TRE PINI**

lungo bastone in mano, una matassa – il famoso salametto – di corda ai fianchi. Portavano almeno tre gigli: uno di lamiera lucida sul cappellone, uno di stoffa sulla camicia e uno di ottone sul cinturone che teneva su i calzoni. "Gente strana" pensavo sempre, con la voglia matta di esserlo anch'io! Erano gli esploratori della sezione Ceresio, diretti da uno spilungone alto due metri, che chiamavano Fucile Lungo. Scoprii che senza uniforme in fondo assomigliavo anch'io a quei tipi strani, in mezzo ai boschi della Crespera, della collina Tre Pini e di quelli più fitti di Rovello – San Maurizio. Ed altrettanto mi sentivo nei prati dei Mulini di Biogno, giù vicino alla mia seconda casa, dove scorreva la roggia di Murin – la cui

acqua metteva in moto la ruota di parecchi mulini – gambe nell'acqua a snidare granchi nell'acqua scura, sotto l'erba della peste d'acqua e poi a correre all'infinito sui prati del Vedeggio, in mezzo ai campi di granoturco e della colza gialla.

Continuavo a sognare la strana uniforme di quegli "Inglese" e, a pensarci, mi ritiravo immusonito in qualche angolo del fienile a meditare.

Ma la vita mi buttò altrove, dove i sogni furono inesorabilmente schiacciati nelle pagine dei libri e per una decina d'anni non incontrai più gli "Inglese".

Ma successe anche l'incredibile. Mandato maestro in una

scuola di gradazione superiore in valle Verzasca trovai fiumi, sassi, boschi, erbe, piante di ogni genere, avvertii subito la gioia della natura: e mi sentii esploratore anch'io senza... arnesi!, ma con gli elementi indispensabili. Infine, mi trovai nel mezzo di un campeggio cantonale dell'Associazione Esploratori Cattolici del Sacro Cuore proprio a Brione Verzasca, nel 1937, e mi fu facile diventare amico di Volpe Azzurra, Corvo Bianco, Veste Nera, Lupo Grigio, Cervo Veloce, Cobra Occhialuto, ecc. senza particolari meriti e così all'improvviso. Come maestro del paese divenni la fonte delle informazioni, delle notizie storiche e geografiche e un novellatore al Fuoco del Consiglio nelle stupende sere di quell'agosto pieno di stelle cadenti.

E il bagno fu completo pochi mesi dopo, trasferito nelle scuole di Gordola, la borgata all'inizio della valle Verzasca, con un ordine perentorio dall'Alto: tentare di dar vita a una nuova sezione e farla crescere, se possibile. Trovai amici pieni di entusiasmo come me, ma sprovvisti del "vocabolario". Uno in particolare: si chiamava "Sapristi", il capo-



Campo sezionale del 1958 a Chironico. L'allegria muta dei lupetti.

squadra della IV zona (il Locarnese), un artista del legno, istruttore della sezione di Minusio, che mi fu maestro d'arte. Nacque così la sezione intitolata a Mons. Aurelio Bacciarini, il vescovo patrono dello scoutismo cattolico, originario della regione, una sezione oggi con 60 anni di vita, cresciuta nel pieno della mobilitazione di guerra, quindi con qualche stigmate provvidenziale conseguente (ordine, precisione, disciplina). La sezione crebbe con le avventure sul Piano di Magadino, su per i ronchi, sui monti che fanno corona al Sassariente. Il libro con il racconto delle avventure non nacque, ma dopo il mio definitivo trasferimento scolastico a Massagno spuntò l'edizione Tre

Pini, a far memoria dei tre pini che stavano dritti sul nostro Roccolo, la collina che fa da spalle al nostro amato paese. Altra storia di 50 anni che molti di voi, suppongo tutti, conoscono, perchè la sezione ha cresciuto uomini forti, fervidi di iniziative, ricchi dei valori della fede e della patria. La giungla di B.-P. per la Tre Pini è stata vastissima: due campi nazionali e forse di più, ogni angolo della Svizzera in campeggi stabili e mobili, un po' di Francia, d'Inghilterra, di Svezia, la Terra di Gesù ed ora si parla del Cile, il prossimo Jamboree. Lourdes e Fatima a sè!

Imparando cose belle e nuove ovunque e incontrando un prossimo a cui voler bene. Con me, alla partenza c'erano a suonare il tam-tam, Alberto Casella, Alberto Finzi, Ugo Ballabio, Filippo Chiarini, Carlo Foletti, Mario Bottani, Aristide Isotta e la mia indimenticabile compagna di vita. Al fianco generoso e amico il parroco don Ferdinando Andina. E poi vennero tutti gli altri, molti: donne e uomini a dar man forte. Grazie a Sandro e a tutti i successori con il cuore grande e a nome di B.-P.

Pino Solitario (Alberto Bottani)
che canta per tutti sottovoce
la sua canzone quando
splende la luna piena.

A MASSAGNO SCAUTISMO DA 75 ANNI!

La Tre Pini festeggia 50 anni, ma i primi scout a Massagno cominciarono l'attività 75 anni fa! Su l'"Amico dei giovani", organo ufficiale del Fascio della Gioventù Cattolica Ticinese (niente a che fare con i fascisti, "fascio" sta per "raggruppamento") del 27 luglio 1923 ho trovato il seguente articolo:

"Massagno, circolo san Maurizio. La nostra festa, tenuta l'8 corrente in occasione della Madonna della Salute e caratterizzata specialmente dall'inaugurazione del reparto Esploratori "Legione Tebea", riuscì ottima sotto ogni aspetto. [...]

Ai Vesperi solenni il M. Rev. Dr. A. Mombelli tiene un mirabile discorso sulla Madonna della Salute. Dopo le funzioni religiose benedice la fiamma e il guidone. Si esce dalla devota chiesina: la nuova squadriglia, fiancheggiata da quelle di S. Pietro Pambio e di Lugano si pone sull'attenti sul vasto piazzale. Dopo un elevato ed applaudito discorso di circostanza del M. R. don Mombelli assistiamo alla promessa solenne; l'istruttore promette per primo, segue il capo squadriglia, indi gli altri. [...] Alla fine gli esploratori di San Pietro Pambio intonano l'inno scoutistico: "mamme, è vostro vanto questa primavera".

Permettetemi ora quattro annotazioni.

La prima riguarda il Comitato del Circolo San Maurizio che era composto da Vittore Ferrini, Antonio De-Ambroggi, Fausto Juri, Arturo Ferrini, Oswald Bertossi, Peppo Lepori e Giacomo Grignoli. Una di queste persone, Giuseppe Lepori, divenne in seguito Consigliere Federale! La seconda riguarda il nome. La Legione Tebea era quella legione romana che aveva tra i suoi soldati proprio San Maurizio. Venne sterminata a Saint-Maurice in Vallese (dove c'è ancora un reliquiario del Santo) perché i suoi

membri si dichiararono cristiani. San Maurizio è anche il nome del piccolo oratorio sulla collina vicino a Rovello; viene forse da qui la devozione al Santo dei Massagnesi? La terza annotazione riguarda il canto intonato dagli scout di Pambio. Sono parole di "Passa la gioventù", canto in voga tra gli scout massagnesi ancora ai nostri giorni. Prova che non tutte le abitudini del passato sono andate perse! Infine la quarta annotazione. Non c'è traccia alcuna dell'iscrizione della sezione massagnese nell'Associazione degli Esploratori Cattolici. Dobbiamo quindi pensare che questo gruppo di benintenzionati si sia sciolto prima di raggiungere un'organizzazione definitiva.

Maurizio Cattaneo



Mentre la Tre Pini conosce i suoi primi dieci anni di vita, nel frattempo:

- | | |
|---------|---|
| 1949 | Mao Tse-Tung fonda la Repubblica Popolare Cinese. |
| 1952 | Viene collaudata la prima bomba a idrogeno. |
| 1954/56 | Elvis Presley tocca l'apice del successo grazie al rock'n'roll. |
| 1957 | Nasce la CEE a Roma. |
| 1959 | Fidel Castro assume il potere a Cuba. |

Gli anni sessanta



Se il primo decennio di vita della sezione è stato quello dei “tempi eroici”, il secondo, che copre gli anni sessanta, lo definirei un periodo di consolidamento e di fioritura nella sua prima parte, di grandi cambiamenti, quasi di rivoluzione invece negli ultimi anni.

CONSOLIDAMENTO, Consolidamento e fioritura dapprima. Gli anni sessanta iniziano ancora un po’ rivolti al passato, con qualche reminiscenza di stampo militaresco: le riunioni cominciavano ancora sempre con un quarto d’ora di “ordinativi” che (ma questo lo avrei scoperto solo 10 anni dopo) non erano nella forma molto differenti dalla “scuola di sezione” cara a tante reclute.

FIORITURA E...

RIVOLUZIONE:

L'ADOLESCENZA

DELLA TRE PINI

la “Ceresio” di Lugano, per motivi forse campanilistici, ma comunque molto stimolanti). Le ultime gare cantonali furono a Tenero nel 1966, e la Pipistrelli fu pattuglia campione cantonale. E questo evento fa un po’ da spartiacque tra il primo periodo ed il secondo.

Da allora le gare caddero nel dimenticatoio: si profilava all’orizzonte quel cambiamento rapido e in parte anche un po’ traumatico che ha caratterizzato la seconda parte degli anni 60. Cambiamento all’interno della sezione, dove Pino Solitario ha lasciato le redini del comando – dopo 18 anni – alla nuova generazione e dove si è tentato, non senza qualche problema, l’esperienza dei “Pionieri” per rivitalizzare la terza branca, ma cambiamento profondo anche e soprattutto nella società dove si stava preparando il sessantotto. Erano gli anni della contestazione giovanile, in cui tanti valori sono stati rimessi in causa, compresi naturalmente quelli propugnati dallo scautismo. Per cui no alla competitività, no alle gare, no alle divise di qualsiasi genere, no a tante cose care agli scout “vecchia maniera”. E soprattutto anche un calo sensibile negli effettivi della sezione, visto che i giovani, disorientati, seguivano or questa, or quella bandiera, purché fosse nuova e contestataria. Una crisi salutare però, perché ha costretto lo scautismo ad un ripensamento e ad un rinnovamento profondo.



Campo volante “Snoopy” nel 1969. Il risveglio, poco convinto, di una pattuglia in quel di Kandersteg.

Era ancora vivissimo il ricordo del campo nazionale di Saignelégier per noi piedi teneri, attentissimi ai racconti degli anziani, un mito irraggiungibile. E allora, per non esser da meno, avanti a capofitto a dare il meglio di noi stessi nelle gare di zona e nelle gare cantonali. La preparazione iniziava subito dopo le vacanze di Natale e durava mesi, ma la Tre Pini spopolava, sempre ai primi posti (e che importava non era tanto essere i primi, quanto battere

muli... eravamo noi. Tegole, mattoni, sabbia, tubi, travi, cosa non è stato portato a spalla fin lassù, dove Topo Grigio faceva da architetto, ingegnere, capomastro, cuoco e altro ancora!

A coronare l’attività annuale c’erano i campeggi, e quelli degli anni 60 sono stati, riconosciamolo, fantastici, al punto da essere ancor oggi vivissimi nella memoria di tanti “veci”. La Tre Pini aveva voglia di girare, e così ci sono

stati ben quattro campi “volanti” che ci hanno visto in giro per la Svizzera accompagnati dall’infaticabile camioncino della Facoma, pieno all’inverosimile, con Coco al volante. Poi ci furono un campo cantonale, uno nazionale... ma procediamo con ordine, rievocando solo qualche immagine dei vari campi, immagine che saprà risvegliare tante memorie fra i lettori di mezza età.



La... battaglia navale alla moda degli scout con gli occhi bendati; un ottimo esercizio di orientamento.

1961: campo volante nella Svizzera orientale: Grigioni, San Gallo, Sciaffusa... il parco nazionale, l’indimenticabile e caparbia mula di Zernez, la visita alla fabbrica della Maggi con il lauto pasto offerto che ha lasciato tutti affamati, le cascate del Reno...

Nel’62 un campo speciale a Brione Verzasca: un campo “concorso nazionale”, imperniato sulla vita di pattuglia, con una giuria federale che veniva a visitare e valutare i campi e assegnava, a seconda del punteggio raggiunto, una bandierina azzurra, gialla, verde o – ambitissima – rossa per i migliori. Inutile dire che ce l’abbiamo fatta a conquistare la bandierina rossa, anche se Pino Solitario faceva la spola tra il campo e l’aula del Gran Consiglio ove si discuteva – udite

udite – della costruzione dell’autostrada attraverso il Ticino (pare preistoria, il Ticino senza autostrade...).

La voglia di girovagare era tanta, e così l’anno seguente altro campo volante: Basilea, Strasburgo, la fonderia Von Roll di Choindenz, Avenches con le sue rovine romane e i suoi tafani, Neuchâtel e il “Gepa” [non quello che è poi diventato capo sezione], Macolin, l’uragano di Porrentruy che ha sventrato un paio di tende... insomma un’avventura dietro l’altra, roba da mozzare il fiato.

Bicampo nel 1964: dapprima a Cevio, al Campo Cantonale, ottima occasione d’incontro e ricco di ateliers interessanti – memorabile quello di “espressione” degli amici torinesi – quindi una settimana all’Expo 64, l’Esposizione Nazionale di Losanna dove c’erano tante, tantissime cose da vedere e da imparare. Vedremo se nel 2001 si saprà fare altrettanto. Eravamo accampati nell’entroterra, a Romanel, e chi c’era ricorderà come tutta l’acqua potabile venisse usata dalla locale fabbrica per le omonime aranciate. Quindi per lavarsi la faccia bisognava essere in due: uno per pompare l’acqua a forza di muscoli dalla falda freatica, l’altro a lavarsi nel filo d’acqua torbida che usciva dalla pompa. Per i bisogni... impellenti v’erano il bosco locale e la fedele pala....

Ritorno a Brione nel 1965 per un campo più tranquillo curando tecnica e vita di pattuglia. Un breve flash: la tenda della Pipistrelli su palafitte, e il tavolo della Marmotte sotto un metro d’acqua dopo l’uragano.

Nel 1966 il Campo nazionale nel Domleschg: dato l’alto numero di partecipanti si era divisi in sottocampi lungo tutta là vallata tra Thusis e Coira: noi eravamo a Rhäzüns, paese



Campo volante del 1961 attraverso la Svizzera orientale. A Zernez il trasporto del materiale sul luogo del campo viene fatto con un carretto, altro che furgò! Guida il reparto Pino Solitario.



Campo volante "Snoopy" nel 1969. Esposizione al sole delle tende sui ballatoi delle case di Bruson il giorno dopo la nevicata (eravamo agli inizi di luglio!) che ci ha costretto ad abbandonare il campo.



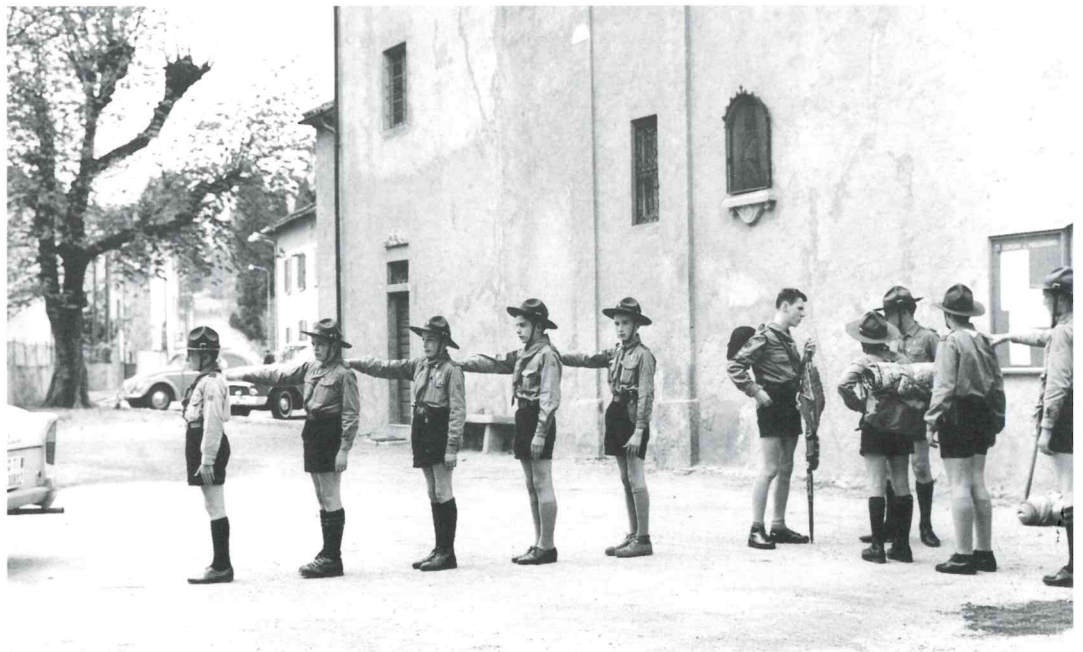
d'acqua, dalle sorgenti e dal cielo (qui è nato il celebre grido "Canton Grison canton bastrüch – un dì 'l fa bell, un dì 'l fa brütt – beeeeh – e nüm semm chi!"). Campo nazionale senza grande storia, i sottocampi troppo dispersi, l'organizzazione non eccezionale... insomma non erano più i tempi gloriosi di Saignelégier. Poi una puntatina nell'Appenzello per finire in bellezza: la Jugendherberge c'era, ma la sua cucina – sorpresa – era fuori servizio, e così cucinavamo sul fuoco nei secchi dell'arsenale sulla piazza del mercato del bestiame. Ultimo campo, questo, diretto da Pino Solitario, che a settembre lasciava la conduzione della sezione nelle mani di Sandro.

Nel '67 siamo a Campo Blenio, per un campo "normale", dopo tanti anni di girovagare, ma preparato minuziosamente, con parec-

chie attività e ateliers, gite impegnative (e chi non si ricorda l'assassina discesa dalla Greina, Fritz in testa, col celebre sacco rotolato a valle, fortunatamente senza il suo padrone?), l'aiuto ai contadini per la fienagione (eh sì, si faceva ancora la B.A.!), i bivacchi, i quintali di mirtilli... e naturalmente, col gioco notturno, (promesso per anni ma fino allora mai realizzato) complice il sottoscritto che ha lanciato una tradizione durata poi parecchi anni. Il campo del '68 a Frasco, nonostante... appunto il sessantotto, (e il fatto che sia venuto a cadere fra i miei esami di maturità e la partenza per la scuola

reclute) è rimasto nel mio ricordo, e in quello di tanti che c'erano, come il campo più bello in assoluto.

Non chiedetemi perché, ma il campo della "Mafia" è stato magico, complici un gruppo affiatatissimo di capi giovani e canterini, un cuciniere che, oltre a sfornare manicaretti, ogni giorno ne inventava una per aumentare la "suspense", il luogo, il tempo, l'atmosfera... insomma un'avventura speciale, culminata col "rapimento" di Sandro ed il suo rocambolesco recupero in territorio nemico verso mezzanotte. Molti piedi teneri d'allora ancora tremano al ricordo di quell'avventura: ragazzi: che notte quella notte!!



Prima della partenza per le gare cantonali di Giubiasco del 1963 si eseguono gli ultimi controlli della divisa e dell'equipaggiamento e si provano ancora gli "ordinativi" sul piazzale della chiesetta della Madonna della Salute.

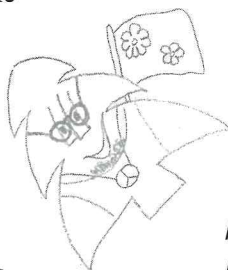
Il decennio si chiude con un nuovo campo volante, il campo "Snoopy" (già il nome rivela che siamo veramente in un nuovo periodo) che ci porterà a zonzo nella Svizzera occidentale. E l'inizio fu memorabile, perché accampati sopra Verbier all'inizio di luglio, dovemmo fuggire in piena notte dopo che una nevicata abbondante aveva praticamente fatto crollare sulla testa dei malcapitati tutte le tende. Stendiamo un velo pietoso sulla discesa notturna in camionello verso valle alla ricerca di un alloggio per i poveri senzatetto, viaggio che quasi nessuno ha terminato con lo stomaco pieno.

Fatta tappa a Broc, nella Gruyère, torniamo dopo sei anni ad Avenches, dove i discendenti dei tafani del 1963, assetati di vendetta, non ci hanno dimenticati. La notte, accampati al chiar di luna a ridosso delle rovine



Don Marco Dazzi, assistente della Tre Pini, ha vissuto parecchi campeggi con la muta lupetti e anche con il reparto. Qui celebra la Messa al campo "All'ombra del castello" a Brione Verzasca nel 1965.

romane vecchie di 2000 anni seguiamo con trepidazione per radio l'arrivo del primo uomo sulla luna, una luna che è lì, splendente in cielo sopra di noi, in un momento di storia dove si fondono passato e futuro. Un momento speciale... Il momento storico che chiude un decennio e queste mie rimembranze: la Tre Pini compiva vent'anni.



*Claudio Abächerli
alias "Moschino"*

La Tre Pini evolve, sono già passati vent'anni, ma il mondo certo non resta a guardare:

- 1961 Viene costruito il muro di Berlino.
- 1962 Muore assassinato J. F. Kennedy.
- 1966 Effettuato il primo trapianto di cuore.
- 1967 Israele la spunta sugli stati arabi nella guerra dei sei giorni.
- 1968 La rivolta studentesca di Parigi ha ripercussioni in tutta Europa.
- 1969 L'uomo sulla luna: Armstrong, primo a fare il grande passo, porta cucito sotto la tuta il giglio degli esploratori. La navicella è l'Apollo 11.

“ L'esploratore non è passivo
essendo buono, ma è attivo
facendo il bene. ”

Baden Powell, 1908

Gli anni settanta



Di questo decennio voglio ricordare la novità e l'esperienza poi diventata costante delle "routes" con la comunità scout di Soviore.

SOVIORE:

UN'ESPERIENZA

FORTE

PER LA TRE PINI

MASSAGNO

Penso si possa tranquillamente definire la "route" (la strada) come un pellegrinaggio scout: un percorso di diverse giornate a piedi, intervallato da riflessioni comunitarie, dalla liturgia e caratterizzato appunto dal camminare assieme.

Nel contesto della comunità di Soviore vi erano due routes distinte ed

altrettanto importanti: quella che si articolava attorno al triduo pasquale – dal mercoledì alla domenica di Pasqua – e la route di Natale durante la quale era messa a tema la vita di un santo; questa si svolgeva a fine dicembre. Il cammino di Pasqua aveva una meta fissa che era il santuario di Soviore sopra Monterosso, nella zona Ligure delle Cinque Terre; mentre la route di Natale ripercorreva idealmente le strade sulle quali si erano mossi i santi di cui volevamo conoscere la vita.

Ricordo con entusiasmo di aver conosciuto allora, per averli percorsi a piedi, luoghi incantevoli come le

campagne attorno a Siena (S. Caterina), le zone di S. Francesco (Assisi, Perugia), Roma con S. Paolo e altro. Di questi luoghi visitati ho ben presente la ricchezza paesaggistica e culturale e al tempo stesso l'impronta di fede che veniva particolarmente sottolineata durante la route.

All'epoca i capi della Tre Pini Massagno avevano iniziato a frequentare le routes di Soviore "fidandosi" della proposta fatta da altri amici (capi scout di altre sezioni) che meglio conoscevano questa realtà scoutistica e spirituale che faceva capo a Don Sandro Crippa, da anni prete scout e responsabile del santuario di Soviore. Oggi non posso che affermare che abbiamo fatto molto bene a fidarci! Per quanto mi riguarda io sarò sempre molto grata a Maria Alessandra Solaro del Borgo - Foglia.

So che si potrebbero scrivere pagine intere riguardo all'esperienza di Soviore, ma io vorrei tentare di dire quali sono gli aspetti che tutt'oggi più mi porto nel cuore.

Questi aspetti hanno contribuito a formare la mia persona e, penso di poterlo affermare, hanno arricchito la nostra esperienza come sezione scout. Tutti ricorderanno che l'ambiente era improntato ad una grande serietà e rigore. Don Sandro dal canto suo aveva una capacità ed una forza di convincimento impressionanti. Era per altro un grande oratore-attore. Ricordo che lui – uomo alto e bello – per sottolineare le sue parole saliva su una sedia o su un muretto e letteralmente tuonava verso di noi. Ricordo pure le mitiche prove dei canti nelle chiese: eravamo tutti stanchi e lui sbraitava e dirigeva pretendendo il massimo! D'altro canto non potrò più dimenticare le descrizioni della passione di Gesù fatte da Don Sandro: non erano semplici descrizioni, erano esperienze vissute. Oggi, a tanti anni di distanza, mi è chiaro che l'aspetto emotivo è stato determinante; con il tempo poi questa emotività si placa e l'esperienza di vita e di fede diventa più concreta e forse



Campo sezionale "Chasserai" a Chaumont (canton Nauchâtel) nel 1976. Una pattuglia in... viaggio per il raid.

più semplice. Ma mi è altrettanto chiaro che il costante richiamo all'ideale fatto in quelle giornate era importantissimo. Eravamo costantemente invitati a guardare oltre i problemi contingenti e le fatiche, a stare attenti più ai nostri compagni di viaggio che a noi. Ora questa pedagogia mi è poi servita nel concreto della vita della sezione: quando si è immersi fino al collo nell'attività con i ragazzi, quando il "fare" domina su ogni altra cosa, proprio allora è importante essere stati educati a "guardare all'ideale", e cioè al motivo per il quale fai le cose, al senso del proprio agire. Poi questa pedagogia si è rivelata importantissima negli anni successivi della vita: con la creazione di una famiglia, con i figli, con il lavoro, il ritmo e l'attività (e i problemi) aumentano esponenzial-



I lupetti nella... giungla della Crespera.

mente. In simili circostanze il “guardare all’ideale” diventa un metodo quotidiano, un modo concreto per vivere la vita in modo pieno e felice... anche quando ci sono le fatiche!

L’altro aspetto per me centrale dell’esperienza di Soviore è stato quello dell’amicizia; amicizia come compagnia di gente con cui si sta bene, ma soprattutto amicizia come compagnia di persone di cui ti fidi e che segui perchè intuisci che questo serve alla tua vita, a farti crescere.

Ora anche questa dinamica di amicizia si è rivelata preziosa tanto nel contesto scout locale, quanto in seguito nella vita. E’ molto vero il fatto che un ragazzo e poi un uomo si muove e fa cose (grandi o piccole non ha importanza) non tanto in virtù di un dovere o di una regola o “perché si deve far così”, ma perché si fida, dà credito, dà fiducia ad esempio ad un amico.

In conclusione non posso che ricordare con grande affetto un periodo ed un’esperienza molto significativi, che auguro di vivere a tante altre persone.

Patrizia Cattaneo Beretta



Campo sezionale "Chasseral" nel 1976. Visita alla cittadina storica di Morat.



La Tre Pini matura, il mondo è già vecchio e ne vive di tutti i colori:

- 1973 La sonda americana Pioneer X invia sulla terra dati e foto di Giove. Nixon, presidente degli USA, si dimette a causa dello scandalo Watergate.
- 1976 Muore Mao Tse-Tung.
- 1978 Grande evento: i tre responsabili del numero unico del 50° della Tre Pini nascono. Le Brigate Rosse uccidono Aldo Moro. Tre Papi in un solo anno: Paolo VI, Giovanni Paolo I e Giovanni Paolo II si susseguono a distanza di un mese.
- 1979 Nasce l’ECU, l’unità monetaria europea.

Gli anni ottanta



Eccoci qui a parlare del tempo passato: così giovani e già a ricordare luoghi, persone ed avvenimenti capitati tanti anni fa!

E sì, perchè la mia avventura scout è iniziata nel 1982, e non solo la mia, ma quella di altre sei ragazze: Francesca, Gaby, Laura, Lucia, Silvia e Stefania.

RAGAZZE

La rivoluzione e la parità di diritti tra uomini e donne era approdata anche nel reparto della sezione Tre Pini Massagno.

ALLA

RISCOSSA!

Perchè questo? Sicuramente io non sono in grado di rispondere (all'epoca ero poco più che dodicenne), ma la decisione presa

dal consiglio dei capi è stata più che mai azzeccata. Dopo tanti anni di attività al maschile nella nostra sezione, come in altre nel Ticino, si è sentito il bisogno di aprire le porte alle ragazze.

Dire che l'inizio non è stato facile è dire una bugia: l'inserimento della nostra pattuglia con quelle degli esploratori è stato perfetto, eravamo coccolate ed aiutate da (quasi) tutti. Nel primo anno l'attività era incentrata soprattutto su uscite e programmi di pattuglia. In questo modo abbiamo avuto la possibilità di conoscerci meglio fra noi ed imparare le tecniche scout per prepararci al campo estivo.

Il campeggio a Castro nel 1983 è stato il primo della storia della Tre Pini a vedere il reparto misto.

Penso di poter dire a nome di tutti che l'esperienza fu



La pattuglia delle prime esploratrici della Tre Pini al campeggio estivo "Tomahawk" a Castro nel 1983.

unica, si instaurò, infatti, tra ragazze e ragazzi una sana competizione fatta comunque di complicità e di aiuto reciproco (noi avevamo ancora poca esperienza di vita in tenda, ma un briciolo in più di estro).

Sia durante il campeggio che durante l'anno di attività siamo state seguite ed avviate all'apprendimento della vita scout da Armida e Patrizia, di sicuro due ottime cape che hanno lanciato una sfida verso l'intera sezione e l'hanno vinta. Basta pensare che le esploratrici presenti nell'attuale reparto sono pari agli esploratori e i ricambi da parte delle lupette stanno già scalpitando.

Lasciando da parte i ricordi e le emozioni che vengono dal cuore, ho trovato nell'introduzione delle ragazze nella sezione una



Campo "Gengis-Kamp" ad Augio (Val Calanca) nel 1985. Ragazze e ragazzi al lavaggio mattutino.

rivoluzione positiva che ha portato molti vantaggi: uno dei più evidenti è quello di formare in casa i propri capi (Akele), un altro è quello di avvicinare ragazze e ragazzi in modo naturale aiutati dal gioco e dal senso di solidarietà in un'età così difficile della vita, ed infine, ma non ultimo per importanza, è quello di dare la possibilità a noi ragazze di conoscere e di vivere il metodo scaut insegnato da Baden Powell.

Anche se alcune di noi, dopo i primi anni da esploratrici, al momento di decidere se passare ai pionieri hanno preferito abbandonare la sezione, sono sicura che quegli anni passati assieme hanno segnato profondamente la vita di tutte.

Questa non è la prima e non sarà nemmeno l'ultima volta che mi capita di raccontare o scrivere della mia avventura come una delle prime esploratrici della sezione e ne sono immensamente fiera, non solo per l'onore di essere fra le "elette" e di conseguenza passare alla cronaca tutte le volte che si parla di origini, ma soprattutto per quello che mi ha portato in conoscenza, esperienza, lezione di vita ed aiuto per il presente e per il futuro.



Ancora nel 1983 a Castro. Riempimento delle borracce con il tè prima della partenza per una passeggiata in montagna da parte di Patrizia. Il "brentino" che si vede nella fotografia è... vecchio di 50 anni come la sezione!

E sono orgogliosa di dire che nella nostra famiglia comincia già la seconda generazione di scaut: mio nipote è un lupettino di primo pelo, magari fra qualche anno anche mio figlio e se arriverà, spero, anche mia figlia.

Milena Monti



Nuova decade, nuova storia fresca fresca da servire; ecco cosa successe in questo periodo:

- 1980 Inizia la guerra tra Iran e Irak.
Esce "Il nome della rosa" di Umberto Eco.
- 1981 Viene ucciso John Lennon.
- 1983 Viene lanciato per la prima volta sul mercato il Compact Disc.
- 1984 "Thriller" di Michael Jackson è il disco più venduto nel mondo.
- 1985 Michail S. Gorbaciov sale al potere in URSS.
- 1987 Il più grande crollo della borsa mondiale dopo il '29.
I "Girasoli" di Van Gogh sono venduti per 70 milioni di franchi.
- 1989 Muore Salvador Dalì.
Premio Nobel per la pace al Dalai Lama
La protesta studentesca di piazza Tien An Men è repressa nel sangue.

Gocce di spirito al gusto di resina



Che roba... mi viene in mente il quaderno del 30°, allora ero lupetto... mi ricordo anche di quello del 40°, ero stato capo per alcuni anni ed appena partito per il noviziato...

Ora sto scrivendo per il quaderno del 50°, ora sono da dieci anni frate nella comunità del Sacro Cuore a Bellinzona e ho appena finito di lavorare per il Campo Cantonale FeST 1997...

Con l'esperienza di alcuni anni tra bambini, ragazzi e giovani fuori e dentro lo scautismo, fuori e dentro il nostro piccolo Ticino, vorrei metter giù un paio di pensierini sulla spiritualità nella Tre Pini. Non sono più molto attivo tra gli esplo della mia sezione (e sempre meno anche al di fuori della sezione), ma sento di dover loro moltissimo per quello che sono riusciti a tirar fuori dal timido lupettino di vent'anni fa, e soprattutto per aver coltivato in me quell'affetto per un Dio tutto da scoprire negli uomini e in ogni altra creatura, una Fede coltivata ed inaffiata fino ad oggi da molte piccole gocce di spiritualità scaut e francescana.

Prima goccia: Vedo i nostri esplo da una certa distanza, impegnati al Jamboree '95 in Olanda, nel Campo Cantonale '97 a Peccia, incontro i nostri animatori ai corsi dell'AEEC e sempre mi sento a casa quando

parliamo, viviamo un campo pasquale o qualche giorno di campeggio insieme. Mi succede come scaut e mi succede soprattutto come frate: avverto che c'è una voglia di fare scautismo per qualcosa che va oltre la bella attività di animazione, oltre il servizio, oltre la "buona volontà".

Seconda goccia: Questo qualcosa non è stato mai dimenticato in tutti questi anni, come un magico telefono senza fili la

spiritualità è passata di bocca in orecchio, di cuore in cuore. Oppure, se penso ai grandi giochi lanciati con lunghi messaggi in codice, trovo sia affascinante scoprire che la mia "chiave" per decifrare l'esperienza scaut nella Tre Pini funzioni ancora dopo alcuni anni.

Terza goccia: Vogliamo curare, e ancora una volta mi sembra lo si faccia più oggi di ieri, momentini quotidiani di riflessione e preghiera al campo, la cerimonia della promessa, le veglie alle stelle, e, soprattutto i campi pasquali sia per gli esplo che per i pio, che richiedono un grossissimo impegno di preparazione. Per molti anni si partecipava anche alle routes di Soviore dove abbiamo scoperto la gioia e l'avventura di una spiritualità tutta scaut.

Quarta goccia: L'Eucarestia è pure al centro dell'attenzione della nostra animazione spirituale, viene vissuta intensamente in parrocchia da tutta la sezione quasi una volta al mese.

Ci si prepara con riunioni per i capi e attività specifiche per i ragazzi, la si anima per sé e per tutti gli altri cristiani che partecipano alle messe scaut. Per me è bellissimo poter rimettermi a lavorare con i capi della Tre Pini proprio su questa goccia, la più "mineralizzata", ma anche la più frizzante per dei capi giovani...

Quinta ed ultima goccia: Non faccio più attività con i ragazzi della Tre Pini, nemmeno hanno più bisogno di me per l'animazione spirituale (la preparano per loro i capi), ma i capi mi hanno cercato per preparare l'animazione delle messe scaut. Questo credo sia un grande segno di corresponsabilità e progressione personale, a dimostrazione che lo scautismo educa cristiani capaci di camminare con le proprie gambe, ma capaci di riconoscere i propri limiti e di

lasciarsi accompagnare da chi ha un po' più di esperienza.

Tante gocce di spiritualità scaut sono filtrate nella grande tradizione della Tre Pini, ogni goccia si è impregnata del sapore di tanti amici e di tante esperienze nostre, hanno preso insomma il gusto della Tre Pini... forse è per questo che sanno di resina!

Fra Nicola



Campo "Oltre le colonne d'Ercole... il destino di Atlantide" a Gerra Verzasca nel 1996. La Messa in occasione della visita dei genitori è celebrata da un fedele amico della Tre Pini, il Vescovo emerito Monsignor Ernesto Togni, assistente al campo.



Lupi, lupi corriamo alla gran caccia...



Akela, Baloo, Baghera, Kaa, Shere Kan, Mowgli: nomi strani che magari nessuno ha mai letto né sentito. Per ogni lupetto, invece, si tratta di nomi molto familiari poiché l'attività della muta si basa molto su questi personaggi, che sono i simpatici protagonisti del "Libro della giungla" di Kipling.

Infatti, riferendoci a questo capolavoro della letteratura per ragazzi, noi capi (che veniamo chiamati akele, come il capobranco dei lupi)

svolgiamo la nostra attività. Cerchiamo di sfruttare il fascino dei personaggi per spiegare come un lupetto dovrebbe vivere la propria vita nell'ambito scout e, possibilmente, anche fuori. Quando si spiega la legge ai nuovi lupetti, si nomina Baloo, l'orso saggio e sapiente che insegna a Mowgli – il piccolo uomo – le regole per poter vivere nella giungla con gli animali.

Le tecniche scout vengono presentate ai ragazzi sotto forma di gioco. Anche B.-P. diceva che il gioco è fondamentale

per un apprendimento più spontaneo e meno noioso. Non essendo comunque sempre facile trovare giochi nuovi e particolari da proporre, si può fare affidamento ad altri piccoli "espedienti", come le passeggiate nei boschi o le uscite di un fine settimana, che permettono di raggiungere più obiettivi; all'akela danno la possibilità di conoscere meglio i ragazzi, ai lupetti di raggiungere tra loro un affiatamento migliore.

Il momento più importante della vita di un lupetto è il campeggio, durante il quale ognuno ha la possibilità di mostrare ai compagni quanto ha appreso durante l'anno di attività: si impara a vivere tutti assieme e per i nuovi arrivati si presenta il momento di fare la promessa, un avvenimento molto importante e significativo. La promessa verrà rinnovata ad ogni passaggio di branca per

approfondirne il significato e cercare di viverla concretamente.

Purtroppo non tutte le famiglie dei lupetti capiscono l'importanza e il valore di questo momento educativo e così, come è capitato negli ultimi anni, ci si ritrova al campo con un numero di lupetti inferiore alle attese. Per questo non ci siamo scoraggiati e ci siamo buttati al lavoro con entusiasmo. Cercando di non perdere mai il buon umore abbiamo vissuto, come per esempio quest'estate a Leontica, avventure stupende. La seconda settimana è stata particolarmente intensa, perché l'abbiamo trascorsa in compagnia degli esploratori. Questo ci ha permesso di organizzare giochi e bivacchi assieme e per i lupetti è stata sicuramente un'esperienza molto interessante (senza dimenticare il fatto che per una giornata



Campo sezionale "Impero Trepingi" a Le Creux-des-Bisches/Les Barrières nel 1989. Giro in carrozza della muta lupetti attraverso l'incantevole paesaggio del Giura.

hanno avuto carta bianca tra le tende e i fornelli degli esplo, assenti al raid).

Per concludere ringraziamo tutti i genitori e le persone che, con il loro aiuto ed il loro interesse per le attività da noi proposte, ci aiutano a lavorare spronandoci a migliorare sempre.

Le Akele

Col fazzoletto al collo



Ciuf Ciuf.

Puntualmente, a settembre, “scalpita il trenino” (dotta citazione) in arrivo alla stazione della Tre Pini. Tra la folla festante vi sono viaggiatori che si guardano attorno un po' agitati: quale sarà la carrozza che li ospiterà durante questi cinque anni con la camicia cachi? Non partono allo sbaraglio, nella loro valigia conservano con cura le conoscenze che hanno acquisito durante il primo viaggio sotto la custodia delle akele.

Tra una fermata e l'altra li aspetta un anno tutt'altro che noioso, perché ricco di attività variate e divertenti. Oltre a momenti irrinunciabili (Natale scout e campeggio pasquale) avranno la possibilità di cimentarsi in ardite imprese.

Scorrendo velocemente quanto è stato proposto durante l'ultimo decennio, si può ritrovare un po' di tutto: dai mosaici (sotto la guida del signor Aurelio Gonzato e premiati da una giuria “municipale”) alla costruzione di vere quadrighe romane (con tanto di gara finale alla Ben Hur, con quattro scout sofferentemente nitrenti e con non sempre leggerissimi aurighi), alla costruzione di trenini e a quella di aeroplani (con pattuglie capitanate nientepopodimeno che dal Barone Rosso, dai fratelli Wright, da un Kamikaze giapponese...), ai sempre presenti bob, che da anni, almeno a giudicare dalle vecchie fotografie di sezione, appassionano i nostri esploratori. Fra le varie attività possiamo ricordare inoltre l'avventura sulle orme di Leonardo da Vinci nel '96, quando sulle nevi di Cerentino cinque pattuglie di aspiranti aiutanti del “genio universale” hanno cercato di conquistarsene la simpatia, costruendo uno “slitigus” (che consiste in una più o meno funzionale



Uscita invernale del reparto a Cerentino nel 1996 per la conclusione dell'impresa Leonardo da Vinci. Lo “slitigus” delle esploratrici in gara con il disturbo del... bombardamento degli esploratori.

macchina scivolante per il combattimento sulla neve), una lira “intonata” a forma di animale (che a seconda dei casi poteva essere un pipistrello, un castoro o addirittura un... cammello!), una copia della Gioconda o della Dama con ermellino, un busto con l'effigie dello stesso Leonardo e, da ultimo, un esempio di Codice, libro che avrebbe riassunto e documentato tutta l'attività svolta.

Da qualche tempo per entrare a far parte appieno del reparto, agli esploratori del primo anno viene chiesto di formulare il primo impegno, che verrà poi rinforzato al campeggio estivo con la promessa. Con il primo impegno si vuole anche evitare che i ragazzi facciano la loro promessa senza aver trascorso nemmeno un anno nel reparto, senza poter quindi scegliere di vivere l'ideale scout con cognizione di causa.



Campo federale Cuntrast '94 nella Valle Kurzenei (canton Berna). Orgogliosa e fiera famiglia, versione Tre Pini, del Vecchio West nella Settler Valley (sottocampo 7), la Valle dei Coloni.

Il nostro ciuf-ciuf sferraglia allegramente (continuano le dotte citazioni) lungo i binari anche di notte: ecco comparire le stelle!

Questa brillante introduzione (...hmm...) mira a presentare quella che spesso è l'ultima attività dell'anno. Le “stelle”

sono l'approfondimento tecnico che hanno rimpiazzato le specialità e che, a differenza di queste ultime, daranno al ragazzo una formazione più generale. Le stelle variano a seconda dell'età e delle conoscenze dell'esploratore (è la stella gialla a dare le informazioni di base ai più piccoli, seguita in difficoltà da quella arancione e infine da quella rossa, la più impegnativa). Che cosa hanno di così importante le stelle? Sono la prova che le capacità in campo tecnico (e non solo) migliorano ogni anno e permettono quindi una preparazione adeguata al campo estivo, offrendo a tutti l'opportunità di assumere maggiori responsabilità.

Sabato dopo sabato, i nostri nuovi compagni di viaggio, porteranno a compimento la loro "carriera" scout (elemento, sottocapo pattuglia, capo pattuglia) fino a quando... capolinea! Alla fine del quinto anno si concluderà il viaggio nel reparto, ma non per questo dovranno smettere di fare attività: li attendono infatti coincidenze che li condurranno in altre avventure ancora sconosciute!

I Capi

IL CAMPO PASQUALE

Riflessione, tecnica e gioco: una triade vincente.

Il campo pasquale avviene nel momento più significativo dell'anno liturgico cristiano: la Pasqua; la settimana santa che la precede è un periodo di preparazione e raccoglimento che noi trascorriamo insieme il giovedì, il venerdì e il sabato, secondo una tradizione che va acquistando sempre più importanza. In questi giorni cerchiamo di rivivere il cammino di Cristo e la Sua Passione: un modo per riflettere sul nostro essere cristiani, seguaci di quell'Uomo che duemila anni fa è venuto sulla terra a proporre e a indicarci con il suo esempio la "via della vita".

Ogni anno però lo spunto da cui scaturisce la riflessione cambia e questo fa assumere a tutto il campo un carattere e un'originalità diversi di volta in volta. Il fil rouge che si snoda sull'arco dei tre giorni viene cercato assieme ad un "esperto in materia", con l'intento di entrare nel mondo della spiritualità in modo semplice e concreto. Le chiavi di accesso possono essere, oltre al Vangelo, racconti storici, cronaca attuale o persino favole e leggende; letture facilmente comprensibili da ragazzi dagli undici ai quindici anni.



Campo pasquale 1998 alla capanna dell'AECC a Sant'Ambrogio di Camignolo. Primo impegno dei nuovi esploratori nella chiesetta di Sant'Ambrogio.

Abbiamo definito inizialmente il campo pasquale una triade: per chiarire come si integrano le tre componenti occorre dunque raccontarne in breve lo svolgimento.

Il campo può essere di tre tipi. Uno è quello itinerante: impegnativo fisicamente e molto particolare, tuttavia meno frequente per difficoltà logistiche, di pernottamento e di scelta del tracciato ideale. L'altro, quello originale, è in tenda e l'ultimo, non per importanza, è in casa. I secondi due che si alternano quasi regolarmente di anno in anno, pur seguendo un programma simile, differiscono nel fatto che se in uno si è impegnati a costruire qualcosa, nell'altro si cammina. La sera di giovedì infatti vengono montate le tende e viene raccolta la legna per il fuoco, ma se ciò non è necessario perché si è in casa, si propone una piccola gita di esplorazione dei dintorni.

Il venerdì mattina, divisi per gruppi di età e seguiti da uno o più capi, si discute e si approfondisce un argomento scelto dal tema principale, magari lavorando all'atelier che solitamente ne rappresenta il simbolo. A mezzogiorno le pattuglie danno sfogo alla fantasia cucinando sul fuoco il riso "ai mille e un aromi", come un riso alle fragole, ai quattro formaggi, ecc. Il pomeriggio, dopo canti e giochi "di rottura", si riprende separati oppure tutti insieme con una nuova proposta. L'attività della giornata al campo può essere svolta anche durante un'escursione (naturalmente con diversi accorgimenti per condizioni meno privilegiate).

La sera è il momento conclusivo: sia attraverso le stazioni della Via Crucis, sia in un altro contesto, ogni gruppo presenta agli altri l'essenza della sua riflessione: con vie e punti diversi siamo giunti alla stessa meta. Abbiamo così unito i nostri pensieri come tessere, ottenendo un mosaico di luci e colori che potrà risplendere in noi anche in momenti meno luminosi del nostro cammino spirituale.

Il sabato è un momento attesissimo: non perché vengono smontate le tende o perché lo spunto di riflessione mattutino non dura più di sette minuti, ma bensì per il mitico e incomparabile "Gioco delle Uova". Ormai elaboratissimo e perfezionato maniacalmente, esso mette alla prova i buoni propositi di lealtà, altruismo e tolleranza espressi dodici ore prima. Tra giochi di code, staffette e specialmente uova a punti da ritrovare in nicchie oscure, non è facile mantenere il controllo di sé. Vincitori e vinti festeggiano poi abbuffandosi con coniglietti e coniglioni di spassosa cioccolata.

Così con questa carica energetica si conclude la maratona, o meglio il triathlon pasquale: tre giorni insieme di divertimento, canti, abilità tecniche e manuali, spiritualità: insomma un concentrato di puro scoutismo!

Elena Intzes

NOI E GLI ESPLO

Il bello degli esplo è la varietà delle attività: qualcuno pensa che siamo capaci solo a camminare e a dormire sotto una tenda e invece no! Queste sono solo alcune delle nostre qualità: noi giochiamo, cantiamo, impariamo a conoscere le meraviglie della natura... insomma, ampliamo i nostri orizzonti divertendoci. Ma, diciamo la verità, noi non andiamo agli esplo perché amiamo la pioggia, la fatica delle passeggiate, il ginocchio che fa male, il freddo, i nodi da sapere a memoria, le C.O. che non vengono mai concluse perché a metà ci si perde, i vari incontri con i cinghiali, ecc. ecc., ma per il bellissimo ambiente che si crea: siamo tutti amici, è una grande famiglia che ti fa divertire e che ti aiuta quando hai bisogno. Non importa se sei alto o basso, magro o grasso, nero o bianco, quando indossi la divisa e il foulard entri a far parte di una dimensione in cui non importa come appari ma come sei.

Sonia Miserino e Simona Tamagni (due C.P.)

“ Non riceviamo una paga
o una ricompensa
per un servizio reso,
ma proprio questo fa di noi,
che lo rendiamo, uomini liberi.
Non lavoriamo
per un datore di lavoro ma per Dio
e per la nostra coscienza. ”

Baden Powell, 1927

La fotografia ufficiale del 50°
(per motivi organizzativi è della fine
del 49° anno scout) è stata
eseguita, come quelle apparse sui
Numeri unici precedenti, davanti
alla chiesa di Santa Lucia.

Pino Solitario può essere soddisfatto
nel vedere che il... bosco della
Tre Pini si rinnova e si rinvigorisce
ancora dopo 50 anni!

+ D. O. M. IN HONOR
MCMXXX



S. LVCIAE. V. M. *



Natale & Natale scout



Natale... una festa tra le più importanti per un cristiano: ecco che dopo il lungo viaggio faticoso di Maria e di Giuseppe giunge in tutta semplicità e povertà una grande gioia che riscaldierà molti cuori in tutti i tempi.

Natale scout... una festa semplice: ecco che dopo molte prove faticose ma anche divertenti, capi, akele, esplo e lupi riescono a mettere in scena una recita, un presepe vivente o un semplice momento da trascorrere tutti insieme in un clima di amicizia.

Natale e Natale scout... in fin dei conti è la stessa cosa: i sentimenti, il clima, quello che si vuole ricordare.

Ecco allora che i capi del reparto e le akele della muta si riuniscono per decidere dove, come, cosa si potrebbe proporre a genitori, parenti ed amici per sottolineare il Natale. Tenendo presenti le potenzialità dei due gruppi e il tempo a loro disposizione vengono stabiliti i compiti: ad esempio la muta lupetti si impegna a preparare un presepe vivente, il reparto esploratori una recita natalizia.

Ora bisogna proporre il tutto ai ragazzi in modo da entusiasmarli e coinvolgerli nella preparazione. Non c'è nessun problema, capi e akele sono esperti in questo campo, sanno che se riescono a motivarli bene, metà del lavoro è già svolto e così successivamente non dovranno sprecare troppe energie (si fa per dire!). Viene dunque fatto il "lancio" dell'attività e vengono suddivisi i compiti: nessuno rimane a mani vuote.

Il sabato pomeriggio, nelle rispettive sedi, è tutto un lavorare con fervore. Da una parte si vedono i lupetti fra i quali si scorge chi è indaffarato a studiare a memoria quello che deve dire, chi ripassa i movimenti che deve fare, chi prepara i costumi, chi si occupa della grotta che ospiterà tutti i personaggi del presepe; dall'altra si vedono gli esploratori fra i quali c'è chi sta preparando le scenografie, chi prova le musiche, chi ripassa le battute, chi tenta di muoversi con disinvoltura su una scena per il momento ancora immaginaria. I capi e le akele danno consigli, aiutano e incoraggiano: "parla più lentamente e più forte, girati verso il pubblico, muoviti più adagio, quello sfondo deve essere più grande, più bassa la musica, così va bene", ecc.

Prova e riprova, il quadro si fa sempre più chiaro. Uno degli obiettivi è ormai stato raggiunto,

i ragazzi hanno trascorso molte ore insieme in allegra compagnia, fianco a fianco, aiutandosi reciprocamente e superando le piccole difficoltà incontrate durante la preparazione. Tutto è servito per farli crescere, per renderli più sicuri e per preparare una festa della quale andranno fieri poiché ne sono i protagonisti.

Ora non resta che darsi appuntamento per le prove generali... tutto sembra andare bene... c'è da sperare che nessuno si ammali in questi giorni.

E' finalmente arrivato il grande momento: ci sono mamme, papà, fratelli e sorelle, qualche nonno e tanti amici. Il sipario si alza e gli esploratori presentano la loro recita... un successo, ma ecco che subito arrivano tre Re Magi e una stella cometa che catturano l'attenzione di tutti e che ci invitano a seguirli. Sono i lupetti che ci fanno fare una specie di pellegrinaggio con molte tappe. Ad ogni fermata si aggiungono ai tre Re Magi, dopo una piccola scenetta, alcuni personaggi fra i più importanti del presepe: Maria e Giuseppe, i pastori e le pecore, i locandieri, l'asino e il bue. Gesù bambino (rappresentato da un neonato vero!) è già al suo posto in una grotta, i personaggi arrivano e si sistemano accanto a lui. Due trombe intonano "Tu scendi dalle stelle" e tutti i presenti sono invitati a cantare. E' un'istantanea molto bella. I lupetti sono stati molto bravi.

Per concludere questo simpatico momento capi ed akele distribuiscono vin brulé e panettone. I lupetti hanno preparato ancora una sorpresa: mentre tutti sorseggiano volentieri la bevanda calda offerta, mettono nelle mani di ogni presente un piccolo porta candele preparato da loro come ricordo di questo bel momento trascorso insieme. Nell'aria si sente gioia, felicità, soddisfazione e tanta amicizia. Speriamo che queste sensazioni durino a lungo e che i sentimenti sbocciati possano servire a rendere questo Natale davvero buono e sereno per tutti!

Sara Valsangiacomo



Natale scout 1997. "Quadro" della natività rappresentato dai lupetti, con Elia (figlio di Raffaella e Dimitri, attuale CS) nei... panni di Gesù Bambino.

Posto pionieri: un momento importante della vita scout



Nel 1989, in concomitanza con il quarantesimo della sezione, nacque una nuova era del posto pionieri della Tre Pini; infatti iniziò proprio allora, sotto l'attenta ed esperta guida di Dimitri e Rondine (al secolo Nicola Guerini e Christine Salmaso), un'avventura con dieci baldi giovani, tra cui chi scrive, tanto desiderosi di vivere una nuova esperienza nel loro cammino scout.

Ho parlato di "nuova era" in quanto fu elaborato un nuovo concetto della branca pionieri, che mirava ad un anno di progressione personale e di formazione, non a livello teorico, ma vissuto all'interno di attività forti, entusiasmanti e coinvolgenti che non si potevano svolgere – a causa dell'età e dell'elevato numero di partecipanti – in un reparto esploratori.

Momenti indimenticabili che resteranno indelebili per tutta la vita furono – ad esempio – l'uscita al Monte Bar, l'esplorazione delle grotte, la route di Natale da Airolo a Lugano, le discese a corda doppia, la mega escursione tra le alte cime della Valle Bavona e il campo Pasquale che si svolse al convento del Sacro Speco di Narni (Umbria), ospiti di padre Candido, ex scout della Tre Pini.

A far da cornice al tutto v'era l'ambiente straordinario instauratosi nel gruppo al cui interno amicizia, collegialità ed entusiasmo non facevano mai difetto.

Da quel 1989 ad oggi si sono succeduti man mano diversi gruppi di pionieri, mantenendo però sempre lo stesso concetto di base, che si è rivelato vincente sotto tutti i punti di vista.

Purtroppo tutti i posti pionieri sono durati uno o due anni al massimo, in quanto v'era (e vi sarà anche in futuro a causa del ricambio velocissimo della maggior parte dei capi che, per ragio-

ni di studio, saranno costretti ad emigrare nella Svizzera interna) una necessità continua di inserire forze nuove come animatori del reparto e della muta.

In tutti questi anni punto culminante dell'attività annuale era sempre il campo Pasquale, della durata di quattro o cinque giorni, che doveva svolgersi in un ambiente idilliaco e adatto alla meditazione: le mete sono state – dopo l'Umbria – il Friuli, La Verna, la Val Lavizzara, il Trentino e, infine, le Centovalli.

Il giorno di Pasqua coincideva con il tanto atteso momento della promessa pionieri che, dopo una lunga preparazione, costituiva un ulteriore e consapevole passo lungo la strada dell'impegno scout. Quei momenti erano sempre magici ed erano vissuti con tale intensità che, penso, resteranno imperituri nel cuore di chi ha avuto la fortuna di viverli.

Un altro punto fisso di queste esperienze è stato quello di mettere in pratica il motto della branca pionieri: servire. Così, grazie a fra Nicola, siamo entrati in contatto con il convento dei frati di Lugano, dove, nel limite delle nostre disponibilità, abbiamo a poco a poco scoperto il mondo affascinante della vigna e del vino dando un colpo di mano per i lavori di potatura, per quelli di pulizia dei vigneti e per la vendemmia.

Devo dire che questa attività, anche se ultimamente un poco trascurata, ha costituito un arricchimento ulteriore per tutti noi.

Un grande grazie va sicuramente a Dimitri che per tutti questi anni ha guidato, sottoponendosi anche a grandi sacrifici, in maniera esemplare il posto pionieri, affiancato, dopo Rondine, via via da Chiara Cantoreggi-Pescia, Andrea Fioravanti e dal sottoscritto.

Vorrei concludere questo articolo con la speranza che anche in futuro i pionieri della nostra sezione possano vivere, sotto la guida di esperti capi posto, esperienze di questo genere; infatti ci sarà sempre più la necessità di avere animatori preparati ad educare i ragazzi onde poter trasmettere a questi ultimi i valori dello scoutismo.

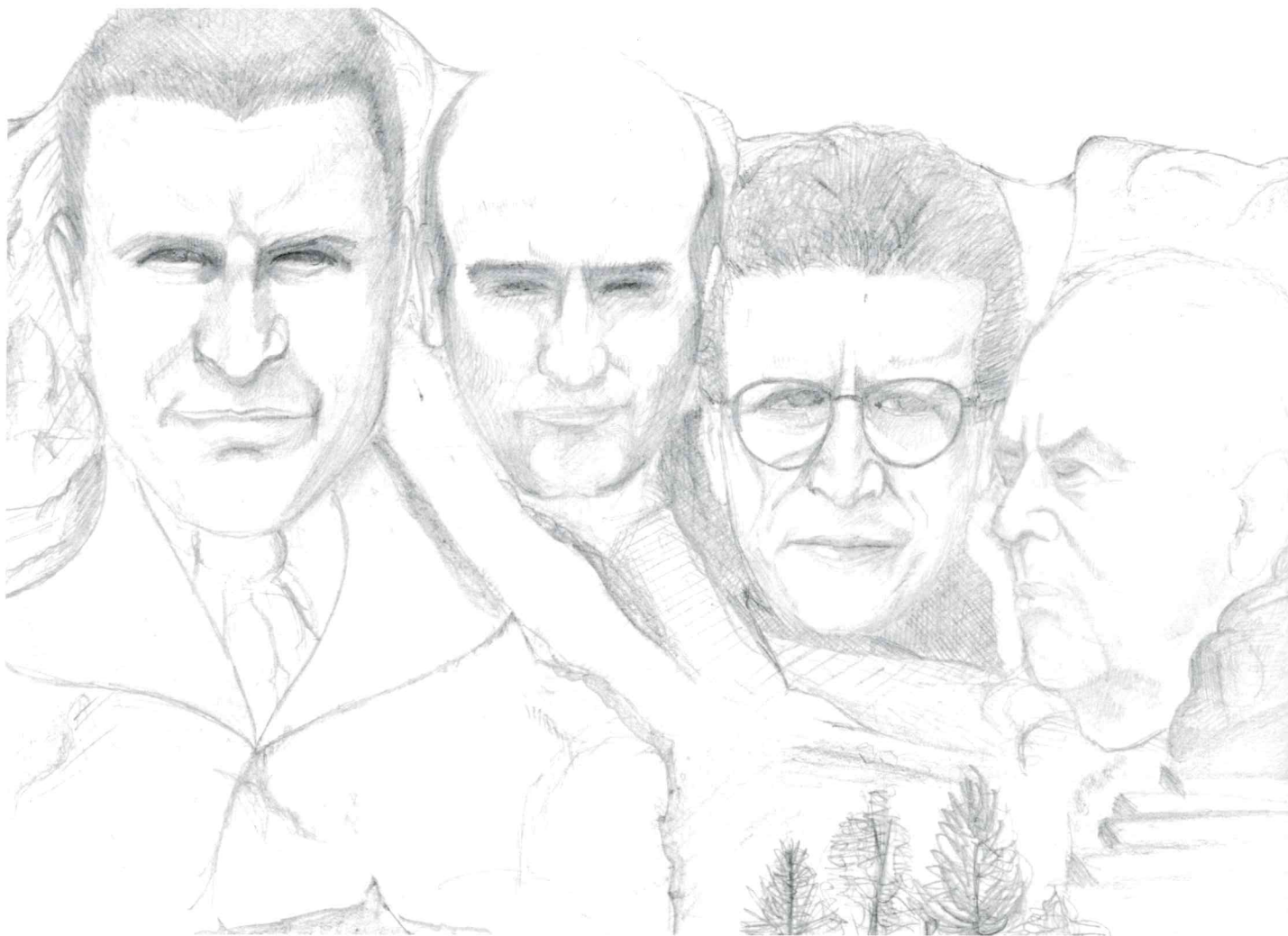
Giovanni Pozzi



I pionieri al campo pasquale del 1995 a Prato Sornico.



I pionieri sulla cima del Monte Bar nel 1989 durante un'uscita invernale.



I ritratti dei quattro capi sezione della Tre Pini eseguiti da Archimede (Paolo Porrini).

Signore e signori: i capisezione



Uno degli avvenimenti particolari di quest'ultimo decennio è stato la successione di due capi sezione in un "breve" lasso di tempo. Dopo Pino Solitario e Sandro hanno raccolto la sfida Mauro Bianchetto (Gepa) e Nicola Guerini (Dimitri) il primo per otto anni e il secondo in carica da un anno. Da qui l'idea di presentarvi in un'unica intervista i due CSZ protagonisti di questa decade.

Iniziamo con qualche domanda d'obbligo!
Avevate mai pensato che sareste diventati CSZ?

Dimi: Sì, è sempre stato il mio sogno fin dal primo anno di lupetto. Naturalmente scherzo!!

Gepa: Diventare CSZ non è questione di prestigio. Nel mio caso Sandro mi ha passato il testimone senza darmi neanche il tempo di pensare se accettare o meno l'incarico!

Quali sono le responsabilità, i compiti di un CSZ?

Gepa: Il CSZ deve essere presente, o far sentire la sua presenza, in ogni momento. Dopo questi anni posso dire che il CSZ è la persona, lo scout, più importante della sezione. Credo non sia possibile fare un elenco di responsabilità e compiti. Il CSZ deve essere il garante dello spirito scout, del metodo. Questo è il compito e la responsabilità principale!

Dimi: Più che le responsabilità, direi che il CSZ ha una responsabilità che però comprende poi automaticamente tutte le altre. Cioè la responsabilità di tutto quello che accade nella sezione, quando c'è il CSZ come quando non è presente!!

Direi che il compito principale è di fare in modo che nella sezione ci siano meno problemi possibile e che questi vengano risolti. Racchiuso in questo compito principale troviamo poi tutto il resto come la corrispondenza e l'amministrazione, il contatto con i genitori, il coordinare l'attività e gli appuntamenti sezionali, il farsi conoscere dai ragazzi, l'essere a disposizione per i bisogni degli animatori, la formazione dei capi, ecc.

La grossa mole di lavoro però non viene svolta dal CSZ bensì da tutti gli animatori, soprattutto da quelli direttamente confrontati con l'attività dei ragazzi.

Il compito più brutto? Il più bello?

Dimi: Il più brutto: sicuramente tutto quello che ha a che fare con le “scartoffie”. Il più bello: quando si riesce a partecipare all’attività con i ragazzi.

Gepa: In generale credo che per chi ha una responsabilità del genere non c’è niente di facile, di bello o di brutto. In un certo senso tutto è difficile e si deve operare per poter raggiungere il risultato migliore. La ricerca del compromesso a tutti i costi non è sempre pagante e spesso bisogna prendere decisioni che possono anche scontentare alcuni. Avendo come obiettivo il metodo si deve agire di conseguenza.

Quali sono le maggiori soddisfazioni e insoddisfazioni che si possono provare o che avete provato?

Dimi: Le maggiori soddisfazioni ed insoddisfazioni sono direttamente legate all’attività. Quando questa è interessante, ben preparata, i ragazzi sono contenti e motivati ed il gruppo degli animatori “funziona”, c’è grande soddisfazione, che cede il posto all’insoddisfazione quando uno di questi fattori, per un motivo o per l’altro, viene a mancare.

Gepa: In otto anni sono successe tante cose, si sono fatte molte riunioni, abbiamo svolto molte attività. Non ho tenuto conto dei più e dei meno. Ho cercato di guardare sempre in avanti. Ripensandoci ora, dopo un anno dal cambio, la difficoltà maggiore è stata quella di non tenere abbastanza in considerazione le esperienze precedenti per correggere gli errori. Spesso ho dato le cose per scontate e invece si deve pensare di iniziare ogni volta da capo, come se fosse il primo anno di attività della sezione. Ci sono molti dettagli da curare, relazioni da ricucire...

Non si può lasciare niente al caso.

Come avete conciliato l’attività professionale con l’impegno di CSZ?

Gepa: Ci fosse stato solo il lavoro, oltre all’impegno di CSZ, sarebbe stata tutta un’altra cosa. Far combaciare gli impegni di famiglia con il lavoro non è stato semplice, quindi, inserire anche quelli di CSZ...

Non poteva comunque durare ancora a lungo perchè la professione mi ha preso più tempo e forse per cui automaticamente ne sono restati meno a disposizione per la famiglia. Faccio quindi i miei più fervidi auguri a Dimitri.

Dimi: è forse il problema più grande che mi si pone al momento. La mia attività professionale mi lega alla Svizzera interna, mi occupa circa 65 ore alla settimana e purtroppo mi porta per varie settimane lontano dalla famiglia. L’impegno quale CSZ mi è solo possibile grazie all’immenso appoggio di Giovanni e della Sara con i quali formo una sorta di “triumvirato” alla guida della sezione.

Un grazie particolare va anche a Sandro per il suo costante e prezioso appoggio.

Dimi: CSZ più giovane; hai provato qualche timore all’inizio? Il rapporto con i capi?

Dimi: Beh, all’inizio non mi ritenevo all’altezza del mio compito, ma più che timore, avevo rispetto per il mio nuovo ruolo. Il rapporto con i capi è ottimo, almeno dal mio punto di vista, penso però che debbano essere i capi a rispondere a questa domanda.

La differenza di età tra il sottoscritto ed i capi non è assolutamente un problema visto che professionalmente vivo giornalmente a contatto con questa “generazione” di ragazzi!

Gepa: Cosa pensavi sarebbe potuto succedere dopo due “generazioni Bottani” ?

Gepa: Sapevo che sarebbe stato molto difficile tenere il “ritmo”. Certamente potevo ricevere tutto il sostegno possibile da parte di Sandro. All’inizio è stata dura perché certe cose le davo per scontate, come già spiegato, e non l’ho coinvolto abbastanza nel periodo di transizione. Ogni CSZ ha il suo modo di pensare ed agire, lo deve anche adattare al gruppo di capi della sezione. In questo Sandro è stato, ed è, veramente unico. Aveva la vocazione di CSZ e la sua presenza, anche dietro le quinte nei momenti di bisogno, resta molto importante.

Essere CSZ vi ha portato qualcosa di speciale? Vi siete resi conto di alcune realtà in più (nella stessa sezione, nello scautismo o nella vita)? La vostra mentalità, l’idea sullo scautismo è cambiata?

Dimi: E’ forse un po’ presto per trarre già dei bilanci, ma sicuramente come ogni esperienza nello scautismo anche questo nuovo ruolo mi porterà molto.

Durante l’anno quale CSZ non mi sono reso conto di realtà in più nell’ambito della sezione visto che, per usare una parola alla moda, abbiamo sempre avuto una politica trasparente.

A livello di scautismo cantonale invece mi sono reso conto di quanto siano complessi, difficili, e in parte purtroppo completamente logorati i rapporti quando il tema della discussione tratta la fusione, il metodo, il modo di far scautismo, ecc.

Gepa: E’ un’esperienza che ti porta a scoprire i tuoi limiti in tutti i campi. Devi essere immerso nella sezione al 100% e nel contempo seguire tutto il resto... alla fine ti rendi conto che non puoi fare tutto e che c’è sempre qualcosa o qualcuno che ne soffre. Fare scautismo oggi è veramente una scelta controcorrente e bisogna affrontarla in modo speciale. Alla fine può anche diventare una scelta “elitaria” ma non possiamo allontanarci dal metodo così come ideato da B.-P.. Non possiamo permetterci di annacquarlo. E’ la nostra forza, la carta migliore per formare dei giovani pronti ad assumere dei ruoli nella società di oggi e di domani. Non possiamo lasciare le cose fatte a metà.

Siete tutti e due sposati: vostra moglie come l'ha vista questa ennesima ingabolutura, ehm... volevo dire, la nomina a CSZ?

Gepa: Nonostante sia stata CSZ a Gravesano e poi anche presidente dell'AEEC è stato difficile per lei sopportare a lungo le assenze e le preoccupazioni che portavo a casa. Ho richiesto a lei e ai tre figli dei sacrifici non da poco. Quand'era possibile li ho fatti partecipi della vita della sezione al campo, alle riunioni o durante momenti particolari dell'anno scout. Certamente i bisogni della famiglia e della sezione avevano per lei due pesi diversi e non posso certo darle torto.

Dimi: Una delle più grandi fortune che ho avuto è stata quella di sposare Raffaella, persona che accetta e soprattutto capisce i miei impegni. Il grosso vantaggio penso sia il fatto che anche lei sia scout. Capisce quindi quanto sia importante per me potermi impegnare nella sezione.

Certo che non è sempre facile tornare il venerdì sera da una settimana di lavoro lontano dalla famiglia ed il sabato scendere veloce in Ticino per gli esploratori.

Siete riusciti a realizzare nella vostra vita professionale l'insegnamento e l'educazione scout che avete ricevuto? Se sì da cosa ve ne siete accorti?

Dimi: Penso che il mio comportamento il sabato quando indosso la divisa scout sia lo stesso che mi caratterizza durante il resto della settimana. Penso quindi che nella mia vita professionale cerco sempre di riportare gli insegnamenti di tanti anni di scoutismo. Da cosa me ne sono accorto? Per esempio dal fatto che predico e impongo che, come scrisse Baden Powell, ogni luogo in cui ci rechiamo venga lasciato più pulito di come lo abbiamo trovato.

Gepa: Penso che lo spirito di servizio è quello che ho potuto maggiormente mettere a disposizione degli altri in ambito professionale. Non mi sono mai tirato indietro davanti a difficoltà o a richieste di collaborazione ed aiuto. Ma credo che abbia pure giocato un ruolo l'ambizione di migliorare sempre la propria posizione, anche se sono un idealista.

Conosciamo più da vicino i CSZ

Canzone o musica preferita? D: Canzoni popolari.

G: Musica anni '70.

Film preferito? D: Caccia a Ottobre Rosso.

G: Tutti i film di Sergio Leone con Clint Eastwood

Libro? D: Le memorie di Churchill.

G: I libri di Umberto Eco e di Garcia Marquez.

Sogno nel cassetto? D: Impiego all'estero come osservatore dell'ONU.

Piatto preferito? D: Käseschnitten.

G: Sono una buona forchetta, il piatto resta sempre vuoto

Indumento preferito? D: Da tempo libero.

G: Tenuta da combattimento!

Finiamo ora con un bel test psicologico che va molto in moda di questi tempi.

“Quanto siete scout?”:

Pesa di più 1 Kg di ferro, 1Kg di piume, 1 Kg di risotto cucinato in campeggio o 1 Kg di vestiti sporchi di un esploratore dopo una settimana?

Dimi: Avendo vissuto in prima persona il problema degli “odori pesanti, pesantissimi” dei vestiti sporchi che tornano dal campeggio, non ho dubbi nel rispondere alla vostra domanda: 1 Kg di vestiti sporchi dopo una settimana di campo!

campo!

Gepa: Sicuramente 1 kg di piume, 1 kg di ferro, 1 kg di risotto cucinato in campeggio o 1 kg di vestiti sporchi dopo una settimana di campo per il grande peso, invisibile, causato dal valore aggiunto di sudore dell'esploratore stesso della mamma che deve lavare il tutto!

Ringraziamo e salutiamo i nostri due amici!



I capi sezione della Tre Pini. Pino solitario al centro (dalla fondazione fino al 1966), alla sua destra Sandro (dal '66 all'88) e alla sua sinistra Mauro (dall'88 al '97) e poi Dimitri (attuale CS) che è coadiuvato da Giovanni e Sara.

Ei fu...

Ebbene sì! Credevamo fosse immortale, dotato di quella sua così spiccata personalità, con quel suo carattere così strombazzante e sbarazzino (c'era chi pensava avesse perfino un'anima...), con quel suo fisico eccezionale capace di portarci ovunque... Pochi potrebbero dove lui ha potuto! Eppure, nonostante tutto, anche lui ci ha abbandonati. Sì signori, un momento di raccoglimento per un instancabile lavoratore mai valorizzato a sufficienza, sfruttato da tutti e sempre oltre i suoi limiti, senza che mai nessuno ne cantasse le gesta o lo ringraziasse dei suoi servizi. Parlo di "lui", che più che un personaggio è un mito, più che un mito una leggenda, più che una leggenda un Toyota.

Sì, parlo di Furgo, l'eroe meccanizzato, a cui molti dei nostri ricordi sono legati: chi potrebbe dimenticare l'inconveniente di Cimalmotto o le allegre ed eleganti "frenate con slittata" del frate? (Chiaramente non facciamo nomi per non mettere in imbarazzo nessuno). Chi oserebbe non ricordare le leggiadre rimodellazioni aero-dinamiche apportate alla carrozzeria dalla nostra capo reparto greca? O le coraggiose acrobazie sui muretti (con una ruota sola!) dell'Akela di Lelgio?

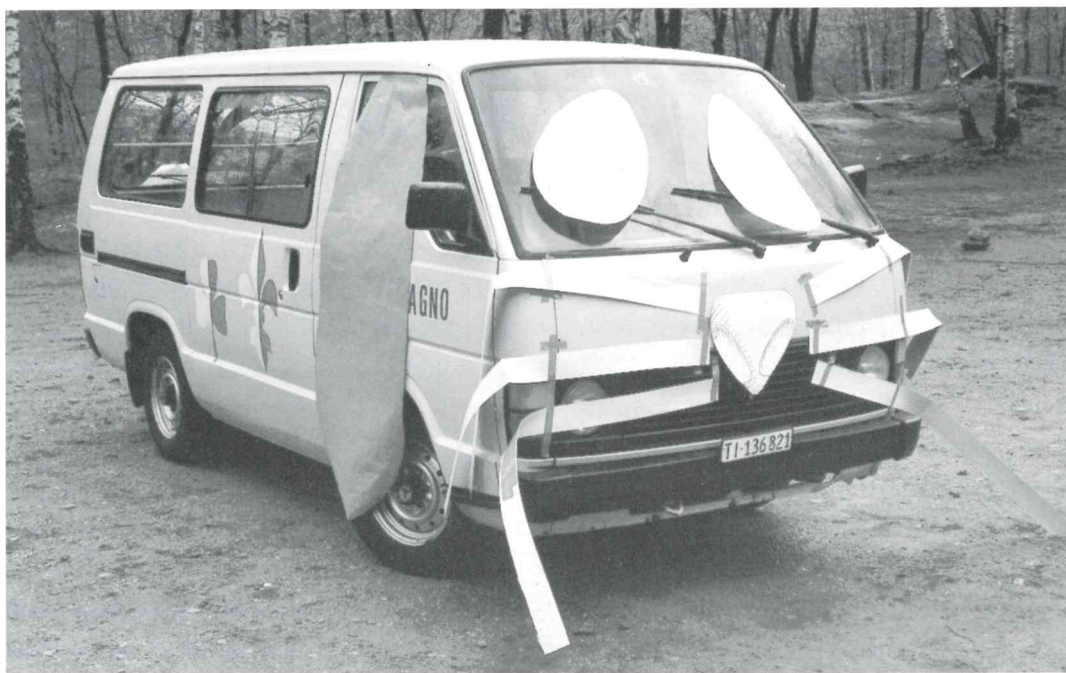
Trattandosi di un indiscusso interprete dietro le quinte durante tutti questi ultimi dieci anni, non potevamo quindi non nominare nel "numero unico" l'araldo della sezione, colui che si poneva sempre in prima linea quando c'era da sacrificarsi e che incurante delle numerose ferite di battaglia subite nei diversi campeggi non ha mai permesso che qualche passeggero si facesse male (nonostante l'impegno degli autisti!). Presentiamo l'eroe, con i suoi pregi e i suoi difetti (gran bevitore!): di chiare origini asiatiche (pare discendesse dalla nobile famiglia Toyota) fu immediatamente esportato in Svizzera dove crebbe in un sano ambiente campagnolo, diventando il caro amico "pan e salam" che tutti conosciamo. La carnagione particolare (beige) e il corpo robusto erano un chiaro segno di distinzione, ma a nessuno sfuggiva il tatuaggio guerriero sul fianco: "Massagno" assieme al giglio, al trifoglio e alle innumerevoli cicatrici! La sua voce era vicina a

quella di un'anatra innamorata, ma sapeva comunque imporsi nel momento del bisogno.

Adorava scherzare: innumerevoli i passanti che benevolmente hanno salutato il Furgo dopo essere stati spruzzati con il liquido per i tergicristalli che stranamente non colpiva il parabrezza come doveva.

La sua capienza era impressionante: pare vigesse la regola che imponeva un massimo di 9 passeggeri con relativi bagagli, ma lui non se ne curava e sopportava pesi e quantità al di sopra di ogni limite (ah! Come ci guardò dopo esser stato caricato di un intero armadio della vecchia sede! Che tenerezza!).

Ma ormai il momento era giunto anche per lui: gli anni passano per tutti e la frizione, pur ben premuta, permetteva a Furgo di restare immobile anche in salita (rispettivamente in discesa), i gorgheggi della marmitta non erano più brillanti come nei primi anni e quella che del nostro mito era la forza intrinseca (in italiano corrente, ma soprattutto corretto, il motore) cominciava a lanciare segnali di disperato allarme da un buon



Il secondo "furgo" della Tre Pini, ancora nei ricordi e nella nostalgia dei capi di oggi, vestito da... coniglio.

3 o 4 anni... e così Sandro, con vero e raro coraggio, decise la sostituzione.

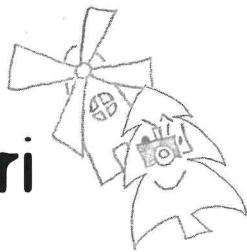
Chiaro: niente da obiettare riguardo alle qualità del nuovo mezzo, più potente, forse più capiente e con un cambio decente, ma d'altra parte dobbiamo essere coscienti che è il fascino della novità ad abbindolarci! Non dimentichiamo! Non lasciamo che il tempo ottenebri le nostre menti ingrato! Ahaahaa!!!

...chiediamo scusa: la commozione è tale da impedirci di continuare...

GRAZIE FURGO !

Juan Manuel Blanco e Andrea Porrini

Grandi incontri



Grandi gli incontri che abbiamo fatto in questi anni!
La norvegese del trenino, il giapponese incontrato al "percorso di sopravvivenza", gli ugandesi con i loro tamburelli...

Questo decennio infatti è stato caratterizzato da tre eventi molto particolari: l'aver vissuto un campo nazionale nel 1994, campo che si tiene solo ogni dieci-quindici anni, la partecipazione di un folto gruppo di ragazzi del reparto al capo mondiale in Olanda nel 1995 e il campo cantonale al Piano di Peccia che hanno permesso ai miei esplo di conoscere realtà scoutistiche ben differenti dalla loro e di vivere amicizie molto speciali. Ecco tre testimonianze di quei magici momenti da parte di due animatori e di un corrispondente molto speciale.

Di campi nazionali ce n'è uno circa ogni 10 anni e "Cuntrast '94" è stato quello che si è svolto durante il quinto decennio di vita della Tre Pini.

Ricordo la riunione dove si trattava di scegliere in quale dei 12 sottocampi iscriversi. Dovevamo compilare un

CUNTRAST '94

tagliando indicando le nostre preferenze e i capi pattuglia misero come prima scelta il sottocampo Fantasia. Penso che a questo sottocampo ci furono troppe iscrizioni e

così, quando ricevammo la conferma della partecipazione, ci ritrovammo nel sottocampo "Settler Valley" o – per dirla in italiano – Valle dei Coloni.

Fu l'inizio della nostra fortuna.

Infatti difficilmente avremmo potuto trovare migliore ambientazione per la nostra avventura. Era una vera valle, con boschi, fattorie, bestie, c'era il trenino (anche se deragliava un po' troppo sovente) e addirittura abbiamo potuto trovare l'oro nel fiume! Percorrendo la valle si aveva veramente la sensazione di trovarsi nel Vecchio West anche perché molte sezioni avevano realizzato costruzioni caratteristiche di quel periodo. Noi non eravamo stati da meno e l'entrata del "Treppins Saloon" (con la sagoma di Lucky Luke grandezza naturale) faceva un gran figurone e attirava i visitatori, molti dei quali entravano e chiedevano da bere pensando si trattasse di un vero spaccio.

Non voglio raccontare tutto quello che è successo al campo; credo che molti – come me – conservino con cura il diario che avevamo scritto in quell'occasione. Voglio limitarmi a qualche ricordo, alle impressioni più forti.

E parlando di cose forti, come non citare l'uragano che ci ha strappato le tende pochi minuti dopo il nostro arrivo? Una

tempesta micidiale, che ci ha portato via il tetto del refettorio. Ricordo con piacere anche l'amicizia nata con gli scout del Burkina Faso. Passavano a visitare i campi e li invitammo a bere qualcosa. Cominciammo a cantare (anche perché era difficile comunicare in inglese) e dopo due ore eravamo ancora lì. Solo che attorno a noi c'era ormai mezzo sottocampo, e i più si erano ingegnati a trovare ogni sorta di oggetto per battere il tempo e accompagnare i ritmi di questi fantastici scout africani.

E le nostre "pom pom girls" che hanno vinto il concorso musicale di Cuntrast?

In un primo momento si pensava di fare un numero circense, ma per fortuna che la Elena ha visto giusto e ha preparato con loro un balletto che ha scatenato l'entusiasmo di tutti (alla cerimonia di chiusura erano in 2000 ad applaudirle a scena aperta!)

A proposito di cerimonie. All'apertura i confederati erano tutti "schisci schisci". Noi invece abbiamo cominciato a cantare e lanciare gridi, e piano piano lo spettacolo, che si svolgeva sul palco, si è allargato a tutto il pubblico e la festa è diventata generale. Un vero tripudio di folla e una grande voglia di divertirsi assieme.

Molte serate sono state speciali. Mi torna in mente quella in stile "West", dove siamo arrivati tutti travestiti nel saloon; ognuno aveva ricevuto dei dollari (scoprimmo poi che nelle nostre file c'era un falsario che mise in circolazione più dollari del previsto) e abbiamo giocato a poker, bevuto whisky, ascoltato il violino, cantato come i cow-boys e alla fine c'è stato anche il rapimento della Silvia con dei veri banditi e delle vere pistole ad acqua!

Un'altra serata che resterà per sempre nei miei ricordi fu quella del Primo Agosto. Prima ci siamo tutti assieme dati le mani, creando una catena ininterrotta di 500 persone e in questo modo abbiamo fatto il giro del villaggio. Poi ci siamo ritrovati attorno al fuoco per un'ora di gridi, canti, scenette fatte nelle varie lingue e dove tutti partecipavano con grande gioia. Infine abbiamo terminato la serata ascoltando il dolcissimo canto dei norvegesi mentre la brace rosseggiava nel fuoco.

Eravamo partiti senza conoscere nessuno. Ricordo che una delle ultime sere del campo mi incamminai verso il lavatoio, che era distante circa 100 metri dalle nostre tende, intenzionato a lavarmi i denti. Ritornai dopo un'ora e mezza. Avevo impiegato 90 minuti per percorrere 200 metri perché durante questo tempo avevo parlato in diverse lingue con una ventina di persone, avevo giocato e scherzato con i ragazzi, avevo anche discusso di cose serie. E' stata proprio questa la dimensione più interessante di Cuntrast: una grande occasione per conoscersi e fare amicizie.

Maurizio Cattaneo



La... mitica entrata della Tre Pini al campo federale Cuntrast '94 con la sagoma di Lucky Luke in grandezza naturale che ha attirato l'attenzione dei numerosissimi visitatori. Oltre che per l'entrata la sezione si è messa in mostra vincendo il concorso musicale con le esploratrici.

JAMBOREE '95

Questa parola ha sempre suscitato in me sogni e fantasie, che per molto tempo ho lasciato correre quasi senza freno.

Perciò è difficile raccontare l'emozione e i sentimenti provati quando ho avuto la possibilità di fare il sacco per la Corea del Sud nel 1991 e portare, insieme a Vera e altri quattro scout dell'AGET, i colori ticinesi al diciassettesimo campo mondiale.

Da questa esperienza sono tornato con tanti ricordi, ma soprattutto con un desiderio: portare ancora più ticinesi al prossimo Jamboree!

Durante alcuni corsi cantonali ne parlai con Maurizio riuscendo a trovare pure il suo entusiasmo.

Iniziarono così i contatti con la delegazione svizzera per farsi riservare dei posti e una intensa "campagna pubblicitaria" per far conoscere il progetto alle sezioni. Alla chiusura delle iscrizioni, ricevendo le liste dei partecipanti da Berna ecco la sorpresa: oltre cento esploratori ticinesi si erano annunciati; la nostra sezione rappresentava inoltre il gruppo più consistente. Nacquero perciò ben tre reparti ticinesi! Questa forte presenza permise di essere veri protagonisti al campo.

I preparativi iniziarono quasi due anni prima del Jamboree permettendo di rendere efficienti e affiatati i tre reparti. Quello affidatomi scelse il nome di Basodino, gli altri si chiamarono Adula e Generoso, così da rappresentare idealmente tutto il Ticino.

I ricordi dei giorni di campo sono ancora impressi nella mia memoria, come se fossi tornato appena ieri.

Dapprima il piacevolissimo prologo, con l'alloggio per qualche giorno presso famiglie olandesi che ci hanno viziati come figli e ci hanno fatto conoscere il loro paese.

Arrivati al campo, il montaggio delle tende e delle altre infrastrutture è avvenuto sotto uno splendido sole, ciò che ha facilitato i lavori e ha procurato qualche scottatura. L'organizzazione si è dimostrata subito accurata ed efficiente in tutti i particolari, dall'alimentazione alle docce. Le molteplici attività hanno coinvolto a tempo pieno (fino a sera tardi e in parte anche di notte) gli esploratori. Inoltre essi hanno avuto l'occasione di conoscere giovani di molti paesi (Australia, Giappone, America, Russia,...), stringere nuove amicizie e venire a contatto con molte culture.

Le cerimonie e funzioni religiose sono state molto intense e seguite, in parte rese solenni dalla presenza di personalità (come la regina d'Olanda e il re di Svezia), che ci hanno ricordato la considerazione che lo scautismo gode mondialmente e i suoi doveri educativi. Anche Papa Giovanni Paolo II ha inviato un messaggio d'auguri a tutti gli scout.

Il tema "Il futuro è adesso!" mirava a far capire ai partecipanti che il futuro si costruisce a partire dall'oggi come anche l'impegno quotidiano della "buona azione" e l'invito di B.-P. di lasciare questo mondo un po' migliore di come l'hai trovato".

Ognuno ha vissuto incontri e avventure personali che hanno arricchito di sapore le giornate di campo. Ricordo con particolare piacere i colloqui con la responsabile del sottocampo, la mattinata passata alla ricerca di una tanica dell'acqua scomparsa, l'incontro Gilwell internazionale, lo scambio di pullover con uno scaut malaysiano, la visita alle tende delegazione delle diverse nazioni, i tentativi di riparazione di una gomma di bicicletta con un capo olandese, l'insegnamento di un canto africano da parte di uno scaut-musicologo, la colazione di sottocampo in strada, l'acquisto di zoccole olandesi fatte a mano per tutto il reparto. A degna conclusione di questa avventura, un reparto inglese fu ospitato nelle nostre famiglie per alcuni giorni e rimase assai impressionato dalle nostre montagne nonché dalla polenta e "cudegott".

Tutto finito dunque? No, credo che un'esperienza così questa segni un esploratore e anche un capo e sia un forte stimolo per la propria maturazione.

Non si è trattato di una bella vacanza o di un meeting ben organizzato, ma lo sforzo del più grande movimento giovanile di educare alla costruzione concreta di un mondo migliore. Come il capo campo ha detto alla chiusura: "C'è ancora tanto da dire e da fare!".

Tra i molti piccoli semi portati in Ticino, sta rapidamente germogliando quello del prossimo Jamboree in Cile con una settantina di ticinesi, tra i quali ancora una volta la Tre Pini è ben rappresentata.

Andrea Ferrazzini



Il Jamboree 1995 in terra d'Olanda ha visto la partecipazione di 22 fra capi ed esploratori della Tre Pini (nella fotografia 21)! Una partecipazione eccezionale che si ripeterà anche quest'anno con il gruppo che si prepara a partire per il Cile alla fine di dicembre.



Nell'estate del 1997 si è svolto a Piano di Peccia il primo campo cantonale che ha visto riunite le due associazioni ticinesi: AECC e AGET. Nella fotografia il drago la cui storia ha fatto da filo conduttore durante le due settimane di campo.

VALDRAGO '97

Che dire del campo cantonale '97 a ValDrago (Piano di Peccia)? Decisamente brutto: 1130 partecipanti e 46 sezioni provenienti da tutto

il cantone ed oltre hanno colonizzato tutta la valle e si sono riuniti per lottare contro un Drago innocente e assolutamente innocuo, reo unicamente di aver fame e di necessitare di un territorio per sopravvivere. Eppoi dicono che l'esploratore ama la natura... Solo quando gli fa comodo, dico io!

Sono state le due settimane più lunghe della mia vita. Il campo si è svolto dal 26 luglio al 9 agosto, e vedeva per la prima volta riunite le sezioni AECC e quelle dell'AGET, ripartite in cinque territori e sotto il comando del Gran Giannotto (Roberto Tagliabue), governatore di tutte le terre. Ma certo, ci sarà gente che si sarà anche divertita, con tutte quelle attività alla piazza del mercato (dagli atelier agli intrattenimenti offerti dai giullari, dalla tenda ospiti a quella della spiritualità,...) o

con le serate all'arena centrale (un baccano! Per il primo d'agosto, poi... Tutta quella gente vestita così stranamente, i fuochi ...). Ricordo come se fosse ieri il momento della grande



Gli stendardi dalle sezioni presenti in Val di Peccia – battezzata ValDrago per l'occasione – facevano bella mostra sulla strada che portava al campo. Fra tutti, quello della Tre Pini spiccava in modo particolare!

caccia. Il giorno precedente era stata celebrata una serata propiziatoria, dove i "prodi" abitanti si sono preparati a uccidere la povera creatura. Per ben due giorni i valdraghese (che erano suddivisi in corporazioni: musicanti, trappolieri, villici, sportivi, arguti, speciali, cantastorie ed araldi) si sono recati alle pianure per costruire trappole micidiali e per catturare (con l'inganno!) il povero lucertolone, che avendo due vite è riuscito a sopravvivere. Sapete come è andata a finire? A me interessa ben poco che sia funzionato tutto bene, che l'attività sia stata variata e divertente e che ValDrago sia stata liberata. Mi han tagliato la lingua, e, se non avessi promesso di restare tranquillo per il resto dei miei giorni, avrei fatto una fine ben peggiore!

Il Drago



Campo "La valle dei re" ad Aquila nel 1993. Grazie all'aiuto di Lorenzo Spinelli (il secondo sulla destra con il berretto) e agli amici del CAS, il reparto ha potuto raggiungere, suddividendo in diverse cordate, la vetta dell'Adula a quota 3402 m. Una bella prestazione e una grande emozione per i partecipanti.

Lassù, lassù vicino al ciel...



Una delle caratteristiche dello scautismo penso consista nella sua capacità di dare strumenti senza imbrigliare in schemi troppo rigidi. Mi spiego: a mio parere lo scautismo mira a creare lo scenario senza limitare le possibilità dell'attore, "accontentandosi" di posare le basi per un'ulteriore costruzione tutta personale.

Penso che l'idea che mi sono fatto della montagna si sposi perfettamente con questa particolarità della vita di sezione. Una gita, che si tratti di una semplice escursione o di un'ascesa impegnativa, si presenta al mattino come un grande contenitore da riempire con creatività e fantasia, come una stanza da arredare in completa libertà. Solo chi non ha capito niente delle cime può pensare la sua gita come costituita unicamente di passi e di minuti da trascorrere. Chiunque, richiudendo al ritorno lo scrigno della giornata, si meraviglierà nel trovarvi un piccolo tesoro, scintillante di luci e colori e suoni impensati. E' con gli amici che ci si diverte in montagna, con i canti e con i giochi, è con la voglia e la motivazione interiore che si sfruttano i momen-

ti di silenzio per contemplare il piccolo e l'infinitamente grande. Ci vuole impegno per vivere la montagna, ci vuole lo sforzo di lasciar giocare la propria ricchezza interiore per apprezzare appieno la gamma di sensazioni che ogni gita può regalare.

Che scaut può essere colui che non ha vissuto la salita al tramonto e l'alba, il prato e il ruscello, il peso del sacco e il silenzio?

E' inutile dire che nonostante ciò l'animatore si trova costantemente bombardato di domande più o meno vellee e dignitosamente camuffate o drammaticamente ansimanti: "quanto manca?". Cosa rispondere ad un ragazzo che chiede candidamente quale sia l'utilità di faticare per raggiungere un'impervia bocchetta e scendere sull'altro versante? Che si voleva vedere cosa vi fosse dall'altra parte? Impugnando la bacchetta magica del telecomando si possono vedere realtà molto più lontane... Che importa se un viaggio mediatico si debbano lasciare a casa corpi e sensi e partecipazione? E così l'akela o il capo si trovano un po' disarmati, senza argomenti. L'amore per la montagna è qualcosa che guadagna terreno dentro di noi gradatamente, che deve essere coltivato. Un giorno, come per caso, ci si ritrova seduti al posto di lavoro o in un qualsiasi terreno per una qualsiasi destinazione, e si rimane folgorati

dalla luce che gioca con i colori di quelle montagne tanto alte che nemmeno i palazzi più prepotenti possono nascondere. E si torna a pensare a quei momenti vissuti lontano da tutto ciò che conta poco. Si ha voglia di respirare. In quell'attimo cade il bisogno di cercare spiegazioni inutili: in montagna si va perchè è bello! Perchè si ha voglia di provare, di vedere, di sentire il proprio corpo, perchè non se ne può fare a meno! Perchè c'è poco di più scout che andare a camminare e cercare un posto per sistemare un telo e costruirsi una "busta", una "bara", una "Canadese" o una "Gottardo".

Un giorno, forse, proveranno anche i nostri lupetti e i nostri esplo questo bisogno, e penso sia importante insegnare da subito a vivere pienamente e a gestire (con la testa...) quell'universo eccezionale che è la montagna. E' paradossale, ma a volte bisogna saper imporre la possibilità di scegliere.

In ogni caso, in questi ultimi anni, la Tre Pini non ha perso il vizio di calzare gli scarponi, soprattutto durante i campeggi. La particolarità della meta è importante come stimolo per i ragazzi e i laghetti rimangono da sempre uno dei principali punti d'arrivo. Impossibile ricordarli singolarmente, poichè in ogni campeggio l'idea di trovare un po' di refrigerio con i piedi a mollo ha sempre avuto un certo ascendente sui capi al momento di stabilire la meta (anche in Jura, sebbene il laghetto, nei miei ricordi un po' "oleoso", fosse stato raggiunto in bicicletta...). Anche le notti in capanna sono presenti pressochè tutti gli anni, dalla notte al Pian delle Creste durante il campo cantonale del '97 (che penso sarà ricordata anche per la gentilezza dei guardiani e per la cena...) a quella trascorsa al Cristallina, dalla capanna Michela a quella del Leit, dall'Arena fino alle più vicine capanne del Bar e della Ginestra. L'ambiente canterino (non importa se stonato!) e i classici visi arrossati dal caldo dei refettori lasciano il segno, soprattutto nei ragazzi che non sono abituati a pernottare nelle nostre belle e talvolta sconosciute capanne.

Il momento della gita è spesso sfruttato molto bene anche per momenti di lezioni storico-botaniche,

grazie alla ricchezza delle nostre montagne e alla passione dei "ricercatori" di piccoli misteri, leggende e curiosità, in particolare di Sandro. Così abbiamo potuto visitare a due riprese le case dei pagani in Val di Blenio e le nevere del Generoso, abbiamo scoperto (magari ormai dimenticate tra i rovi) le incisioni, le Splüie e le cappellette della Val Bavona, abbiamo ammirato regioni particolari come quella della Greina e via discorrendo. Abbiamo anche avuto la fortuna di fare passeggiate con Angelo Valsecchi, come l'ascesa al Pizzo Barone, e penso che tutti abbiano potuto avvicinarsi un po' di più a quella storia che spesso i libri stessi non ricordano e che è impossibile capire seduti tra i banchi.

Per terminare questa breve carrellata vorrei ricordare inoltre le "grandi" vette raggiunte in questi ultimi anni, in particolare quella dell'Adula nel 1993 (campo della "Valle dei Re" ad Aquila) e quella del Basodino nel 1995 (Sonlerto, "La macchina del tempo"). In ambedue i casi siamo riusciti a conquistare con nostra grande soddisfazione due tra le cime più imponenti di casa nostra, sempre accompagnati dagli amici del CAS (grazie al sempre presente Lorenzo Spinelli) che ci hanno permesso di portare a termine queste piccole imprese sempre in sicurezza e con il supporto dell'esperienza (è importante anche mostrare con l'esempio che in montagna si va sempre con le dovute attenzioni!).

Non so quale sia il futuro dell'andare in montagna nella Tre Pini. Io spero vivamente che si possa continuare a proporre questo tipo di attività facendo capire ai ragazzi, siano essi lupetti, esploratori, pionieri o... capi, che si tratta di un eccezionale condensato di vita scout (non me ne vogliano gli scout nautici...) e che dà la possibilità di mettere in pratica molti degli insegnamenti e delle qualità che si suppone lo scautismo sproni. Lo so, ho scoperto l'acqua calda. E' comunque importante essere coscienti del fatto che ciascuno ha una responsabilità personale sul buon esito di una passeggiata, indipendentemente dal raggiungi-

mento della meta dichiarata: la montagna chiede una partecipazione attiva, prima di regalarsi. Tutto dipende da quanto di nostro siamo disposti a mettere in gioco e valorizzare.

Andrea Porrini



Campo "Oltre le colonne d'Ercole... il destino di Atlantide" a Gerra Verzasca nel 1996. Oltre che salire sulle cime più elevate delle montagne del Ticino, gli scout della Tre Pini hanno ammirato e goduto la bellezza di numerosi laghetti alpini. Qui siamo al lago d'Efra in Val Verzasca.

La nuova legge

Cambiano i tempi, cambiano le leggi! Sta per caderci il cielo sulla testa? No! Sicuramente no! Siamo sempre scout e la legge è sempre lei: brillante, sintetica e precisa. Cambia solo la forma, il suo vestito è ormai fuori moda, bisogna aggiornarla...

B.-P. intuì da subito la necessità di mettere delle norme per iscritto che potessero durare anni e che non variassero a piacimento, una pietra da cui tutto potesse evolversi mantenendo però uno stile di base uniforme, per far sì che tutto il mondo scout fosse uguale... Questo circa novanta anni fa!

Ebbene, l'idea della legge consisteva nel riunire dieci punti che riassumessero tutto ciò che era ed è umanamente e moralmente giusto, dieci punti che, se seguiti, permettessero a qualsiasi persona di mantenere un atteggiamento corretto nei confronti degli altri, di restare sempre a loro disposizione e di rimanere pronta a sacrificarsi usando anima e testa. Ma i tempi passano e i dieci punti secondo il nuovo modo di vedere sembrano ripetersi nel contenuto e il loro aspetto sembra antiquato, così nasce la proposta di modificare la forma della legge pur mantenendone intatta la forza: otto punti nei quali ritrovare tutto ciò che veniva espresso nella vecchia legge e da cui poter sempre prendere esempio!

L'idea nasce con la fusione del movimento svizzero maschile con quello femminile circa una decina di anni fa, che ha dato luogo ad una revisione. Sebbene le modifiche siano già state adottate a livello federale non sono ancora state accettate dal movimento mondiale a causa dei problemi sorti riguardo alla forma data alla nuova promessa (dalla nostra sezione peraltro non praticata). E' quest'ultima che non è stata accettata e non la forma della legge, ma visto che non possono venire giudicate separatamente sono state rifiutate in "blocco". Qualche riflessione personale sulla nuova legge punto per punto.

- "Noi scout vogliamo ascoltare e rispettare gli altri": ogni scout e qualsiasi persona non prepotente dovrebbe "rispetta-

re le idee degli altri" e "saper vivere con gli altri"(forse della vecchia legge) così da permettere lo scambio dei pareri e lo sviluppo della società.

- "Noi scout vogliamo saper fare delle scelte e prendere degli impegni": pur ascoltando e rispettando il prossimo, bisogna essere capaci a ragionare con la propria testa e a saper sfruttare con decisione per mettersi al servizio di chi ha bisogno ("sa scegliere e rinunciare" e "si rende utile").

- "Noi scout vogliamo essere aperti e sinceri", evitare qualsiasi falsità, comunicare senza problemi con tutti e quindi migliorare i rapporti con il prossimo ("essere leali").

- "Noi scout vogliamo amare la vita e proteggere la natura immagino che per tutti sia considerato sciocco non accettare i regali che Dio ci ha fatto...("rispetta la natura e la vita", praticamente identica).

- "Noi scout vogliamo trasmettere gioia intorno a noi". Ecco

un impegno tipicamente scout: non viviamo unicamente per noi ma anche per gli altri e, soprattutto, dobbiamo saper stare con loro cercando quindi di migliorare il mondo in cui siamo. Facciamolo trasmettendo un po' di gioia! ("l'esplo è vivere con gli altri").

- "Noi scout vogliamo condividere": ah! Punto dolente per molti (per non parlare del sottoscritto)! Quanti e quali significati ha questa parola, "condividere"? Condividere qualcosa di materiale (la torta che la mamma ha preparato per

giornata genitori al campeggio...) oppure condividere un'attività a fatica, un lavoro... Sia uno che l'altro risultano difficili da mettere in pratica: mettiamoci più impegno e cerchiamo di migliorare!

- "Noi scout vogliamo affrontare con fiducia le difficoltà": quante volte, posti davanti ad un ostacolo, abbiamo paura di scavalcarlo!!! (L'esplo è ottimista anche nelle difficoltà. Usiamo la testa e cerchiamo di superare il problema come deve e trovare una soluzione valida per sempre.

- "Noi scout vogliamo offrire il nostro aiuto": se è vero che un nostro ambizioso obiettivo è quello di trasmettere gioia intorno a noi, è indispensabile che ci si metta a disposizione appena c'è bisogno. Questa è la base dell'educazione scout! Ecco due parole in relazione alla nuova legge... avete altre proposte? Il significato di ogni punto è chiaro, ora tocca a noi metterli in pratica...

Noi scout vogliamo:

Ascoltare e rispettare gli altri

Saper fare delle scelte e prendere degli impegni

Essere aperti e sinceri

Amare la vita e proteggere la natura

Trasmettere gioia intorno a noi

Condividere

Affrontare con fiducia le difficoltà

Offrire il nostro aiuto

Juan Manuel Blanco

Wow: la nuova sede!



La prima sede della Tre Pini nasce con il palazzo scolastico di Cabione nel 1949. Nel protocollo della seduta municipale del 13 dicembre 1949 (giorno della festa di S. Lucia!) si legge: *Si accorda alla Sezione esploratori "Tre Pini", Massagno, di usufruire del locale-cantinato sotto la palestra delle nuove scuole per essere adibito a sede della loro Associazione. E ciò a condizione che sia mantenuto l'ordine tanto all'interno del locale quanto nelle immediate adiacenze.*

L'arredamento è a carico della società richiedente che sarà tenuta responsabile per eventuali danni che si dovessero verificare. La concessione è fatta a tempo indeterminato riservandosi il Comune in ogni tempo di poter disporre del locale per eventuali bisogni.

E' stata una grossa fortuna per la sezione, e di questo la Tre Pini deve un grandissimo GRAZIE all'autorità comunale che l'ha sempre aiutata e sostenuta, poter disporre già dall'inizio di un ampio locale da strutturare e "ammobiliare" liberamente,

lasciando libero sfogo alle capacità tecniche e creative dei capi e dei ragazzi. La sede di Via Cabione è stata una vera e propria officina, oserei quasi dire una "fabbrica", dove si è fatto di tutto. Agli inizi ci si è dovuti occupare della costruzione dell'angolo dei lupetti, degli angoli di pattuglia e di quello dei capi; fu pure progettato e costruito un palco per le rappresentazioni teatrali. Sì, proprio un palco; infatti la sede è stata, negli anni cinquanta, anche una "sala" di teatro con tanto di impianto di illuminazione... ad acqua per creare gli effetti di dissoluzione della luce. Famosa ed indimenticabile è stata la rappresentazione del dramma "Lugarì" con attore principale Seo (al secolo Sergio Leoni) che ha riscosso un incredibile successo. Da quell'esperienza, che non fu l'unica, poteva anche nascere una filodrammatica considerati i numerosi e validi attori (in erba e non) che la Tre Pini ha sempre contato nelle sue fila. Ma non era questo lo scopo per cui era stata fondata, anche se l'attività dei bozzetti, delle farse, delle recite,

accompagnata a quella del canto, contraddistingue da sempre la Tre Pini.

Angelo Corengia, un grande amico della sezione, ha trasformato l'angolo dei lupetti in una giungla dipingendo sulle pareti la storia di Mowgli, dell'orso Baloo, della pantera Baghera, del serpente Kaa e della tigre Shere Kahn. Egli ha saputo trasformare, con i suoi "affreschi", l'angolo più oscuro di quel locale in un ideale ambiente di... lavoro per i lupetti che, com'è il sottoscritto, iniziavano in quegli anni l'avventura scout. Ha pure dipinto sulle pareti San Giorgio, il santo protettore degli scout, visibile ancora oggi nella sede di Povrò riprodotto su poster.

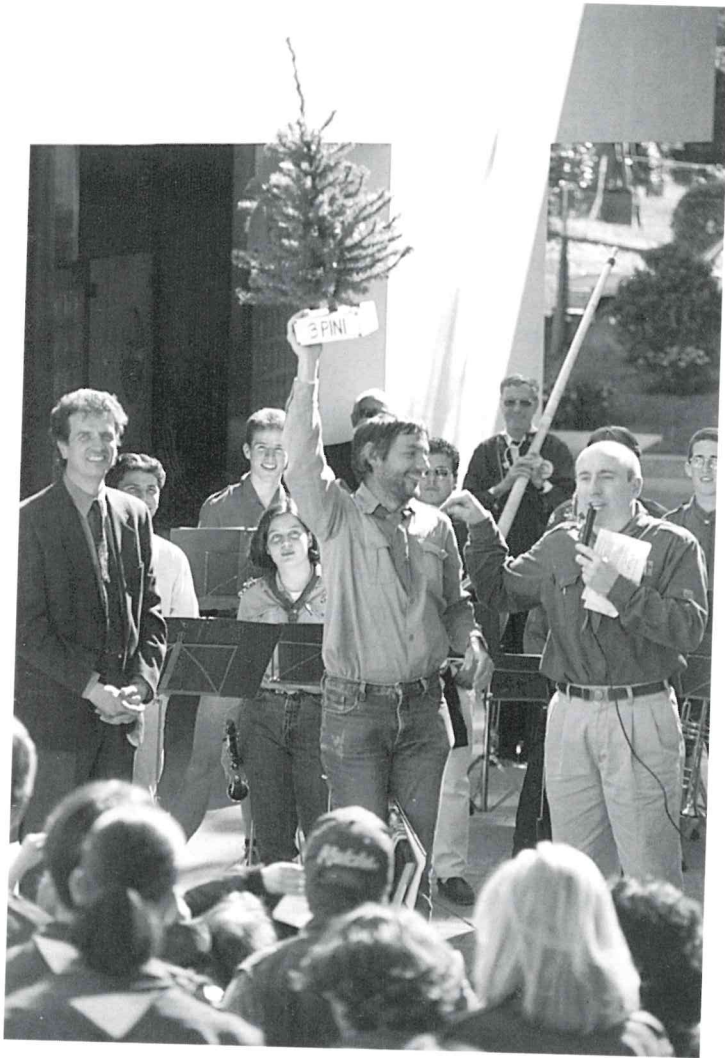
L'artefice primo della sede esplo di Cabione è stato Topo Grigio (Mario Bottani), il custode del palazzo scolastico, che ha subito sposato la causa dello scautismo, trascinato dall'entusiasmo del fondatore Pino Solitario (Alberto Bottani), docente delle scuole elementari e poi direttore, che proveniva da una precedente esperienza scout in quel di Gordola dove aveva fondato la sezione Mons. Bacciarini. Mario ha fatto di tutto in quella che possiamo anche definire la "sua" sede della quale è stato il prezioso custode delle chiavi, compito non sempre piacevole per il continuo disturbo dei capi e dei ragazzi che suonavano al suo campanello a tutte le ore e in qualsiasi giorno. Sotto la sua direzione e guida sono stati



Gli... artistici angoli di pattuglia della nuova sede.

costruiti gli armadi dei quattro angoli di pattuglia, un modello standard che potremmo quasi brevettare e far omologare dalla federazione mondiale dello scautismo, riutilizzati per creare gli angoli di pattuglia anche nella nuova sede di Povrò.

La sezione si è subito affermata in campo cantonale. In quegli anni l'attività era caratterizzata dalle gare, di zona e cantonali, per la conquista di ambiti trofei fra i quali un



Da sinistra: Antonio Bottani, sindaco di Massagno e rover attivo della Tre Pini, Maurizio e il CS Mauro in occasione della cerimonia di inaugurazione della sede di Via Ciusarella. Il pino mostrato da Maurizio simboleggia quelli veri (sono tre) che la sezione ha regalato al comune. Sono stati piantati nel giardinetto pubblico nei pressi della sede.

Pino Solitario, aiutato da una lupetta, taglia il tradizionale nastro della nuova sede. Si destra il CS Mauro.

famosissimo “corno” - trofeo Scascighini - appeso ancora oggi fra i ricordi più belli e preziosi nell’attuale sede. Grazie all’entusiasmo dei capi, al fascino per noi ragazzi della divisa, della vita in tenda e alle avventure nei boschi alla Robin Hood, si registrò un forte aumento degli effettivi al punto tale che la sede divenne troppo piccola. Per starci tutti si rinunciò al palco abbandonando così l’attività filodrammatica; furono costruiti nuovi angoli di pattuglia per gli esploratori e anche un magazzino per raccogliere tutto il materiale, in particolare le tende, che si faceva sempre più ingombrante.

E’ poi venuto il tempo delle “imprese” e delle “missioni” che impegnarono le pattuglie nelle più disparate attività tecniche-manuali-artistiche fra le quali ricordo i mosaici, la linoleografia, lo sviluppo e la stampa di fotografie, la preparazione di giornalini, stazioni ricetrasmettenti, impianti di segnalazioni morse con segnali luminosi e sonori, attività con le biciclette, costruzione di forni ad energia solare e tante altre ancora. E così la sede veniva trasformata, di volta in volta, in atelier di pittura, di scultura, di meccanica, ecc. Un anno abbiamo

pure avuto la gradita visita, nella nostra sede paragonabile allora a un autentico atelier di artista, del capo svizzero Hugues de Rahm al quale abbiamo offerto un mosaico realizzato dalla pattuglia Marmotte.

Negli anni Sessanta è invalsa la moda di “personalizzare” gli angoli di pattuglia, pitturando gli armadi con colori sgargianti e con disegni degli animali simbolo della pattuglia.

I primi a dover abbandonare, per ragioni di spazio, la “sede madre” furono i rover e poi i pionieri; più tardi anche lupetti hanno dovuto lasciare la sede di Cabione per occupare uno dei rifugi del palazzo scolastico di Nosedo, sorto agli inizi degli anni Settanta, dove si trovano ancora oggi.

Il passaggio di proprietà del palazzo scolastico di Cabione dal comune al cantone ed i previsti lavori di ristrutturazione e di ampliamento che interessano anche il locale sotto la palestra, ci ha costretti a trovare un’altra sede. Una volta ancora l’autorità comunale ci è venuta incontro progettando e costruendo, nell’edificio destinato ad accogliere alcune sezioni della scuola dell’infanzia in zona Povrò, dei locali da

mettere a disposizione delle società del comune, uno dei quali è stato assegnato alla sezione scout.

Così, dopo 47 anni di presenza nel palazzo di Cabione, ci siamo ritrovati ancora nella situazione iniziale con un locale vuoto, questa volta più luminoso e più confortevole (con tanto di riscaldamento e di servizi igienici), da arredare e adattare alle nostre necessità. L'idea di abbandonare la vecchia sede non ci sorrideva certo anzi..., ma ben presto l'entusiasmo ha contagiato un po' tutti i capi e ci si è messi di buzo buono nel progettare e costruire la nuova sede per le generazioni del Duemila. I lavori, diretti dal duo Dimitri e Gio (Nicola Guerini e Giovanni Pozzi, attuali capo e vice capo sezione), coadiuvato dall'allora CSZ Gepa (Mauro Bianchetto), hanno impegnato un gruppo di rover e il posto pionieri per i lavori generali e poi il reparto per la costruzione degli angoli di pattuglia. I lavori sono durati un anno buono, dal marzo 1996 all'aprile 1997, non avendo l'urgenza di dover abbandonare la vecchia sede entro un termine prestabilito. La nuova sede venne inaugurata il



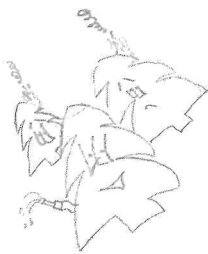
Il trasporto degli armadi di pattuglia dalla vecchia alla nuova sede è stato un lavoro... pesante!

12 aprile 1997 con una festa alla quale sono stati invitati anche gli ex. In quell'occasione l'onorevole sindaco Antonio Bottani (scout della Tre Pini ancora attivo nel clan rover) ha ripreso in consegna le chiavi della vecchia sede ed ha consegnato al lupetto più giovane quelle della

nuova. Il taglio del nastro è stato effettuato da Pino Solitario e da un lupettino, mentre il parroco don Marco Dazzi, assistente di parecchi campi della Tre Pini, soprattutto della muta lupetti, ha impartito la benedizione ai presenti e invocato l'aiuto e la protezione del Signore. Per l'occasione sono stati piantati, nel giardino prospiciente la sede, tre pini. Mi auguro che possano crescere forti e rigogliosi non solo per significare la presenza della sede, ma anche per simboleggiare la vitalità di un movimento giovanile, diffuso in tutto il mondo con oltre 25 milioni di aderenti, il cui intento è quello di formare giovani pronti ad assumersi delle responsabilità e a dedicarsi al prossimo.



Giornate di... fuoco



Gli incendi boschivi sono un grosso problema per il Ticino, un problema che inesorabilmente si ripete ogni anno e al quale è praticamente impossibile trovare una soluzione. Ogni anno ettari di regione boschiva vengono divorati dalle fiamme infliggendo sicuramente gravi danni a fauna e flora. I motivi sono molteplici ma si possono sicuramente riassumere nell'incuria e disattenzione dell'uomo sommate a condizioni climatiche estreme.

Negli ultimi anni i monti di Tortoi sono stati colpiti in modo serio da due grandi incendi. Ricordo in modo particolare il primo anche perché mi coinvolse in prima persona. L'incendio scoppiò il 24 marzo 1990 e se in un primo tempo non si pensò potesse arrivare fino al nostro monte, la sua violenza fu tale da raggiungerlo e anche da distruggere diverse cascine. Mi ricordo la salita a Tortoi con il Sandro e il Gepa a controllare la situazione o a spegnere il fuoco sul versante sinistro della valle. Ogni volta che la situazione sembrava sotto controllo si scendeva per poi risalire quando il fuoco si faceva nuovamente minaccioso. Questo fino alla sera del 25 marzo quando, dopo aver neutralizzato con il Gepa alcune lingue di fuoco ancora sul versante sinistro, il fuoco ci sorprese. Dopo aver divorato a nostra insaputa i boschi sotto il monte, il vento in un baleno lo portò fino alla nostra altezza raggiungendo le felci e la sterpaglia nella parte bassa del monte. Questo fu come spegnere il fuoco con la benzina, le fiamme raggiungevano la casa del Lidio divorandola. La nostra reazione vedendo che il vento continuava a far salire il fronte del fuoco fu quella di cercare di salvare la casa del Fredi ma purtroppo il fumo diventato terribile ed il caldo infernale ce lo impedirono. Erano le 22.00 e salendo alla cieca verso l'alto cercammo scampo sulla parte sinistra dove l'incendio era già passato. E' difficile spiegare quello che si prova in quei momenti, sono sensazioni di

frustrazione di rassegnazione ed anche un po' di vigliaccheria per non essere restati ad affondare con la propria nave. Quello che provammo quando tornammo indietro lo potete capire dalle righe che ho tratto dal "Libro della capanna":

Lunedì 26.3 ore 01.30

"Sono passate appena tre ore e mezza da quando abbiamo lasciato la casa. Sembra però siano passati dei secoli oppure una catastrofe nucleare. La casa del Fredi è esplosa in una nuvola di fumo nero. I due castagni secolari sono ormai solo un mucchio di cenere rovente e pure la casa del Severino è rimasta colpita; (...). Per noi, invece, nessun danno. Solo la legna che abbiamo accuratamente accatastato vicino alla fontana è andata in fumo. Il vento continua a soffiare e le fiamme avanzano in direzione dei monti di Sotto. Il fuoco ha devastato anche la zona alta della montagna, un fronte di almeno un chilometro avanza rapidamente verso Cusello (...). Il fumo impediva quasi di respirare e se fossimo rimasti qui non so se mai avremmo potuto scrivere queste righe."

Il secondo incendio è storia molto recente ma non per questo meno drammatica, soprattutto per la famiglia del Bruder che si è vista distruggere la cascina una seconda volta nel giro di pochi anni.

Il Gepa scrive sempre nel "Libro della capanna":

5.4.1997 ore 08.00

"Sono arrivato in elicottero con la figlia di Bruder. La vecchia casa, già bruciata nel 1990 e ormai quasi ricostruita è



A destra, quello che rimane della cascina del signor Bruder sui Monti di Tortoi dopo l'incendio del 1990. La nostra capanna (si intravede il tetto sulla sinistra) è stata risparmiata in quell'occasione e anche nel 1997, quando scoppiò un incendio ancora più devastante. La Madonna di Re, la cui effigie si trova nella cappellina (in primo piano, vista dal retro) che gli esploratori della Tre Pini hanno eretto sul monte nel 1982, ha vegliato su di noi!



Al centro della fotografia, la nostra capanna vista dal retro. La macchia nera, qui e nella foto della pagina precedente, indica dove è passato il fuoco.

andata distrutta ancora una volta. (...) Noi abbiamo avuto molta fortuna! Questa volta dobbiamo proprio ringraziare la nostra protettrice per lo scampato pericolo.”

E visto che non c'è il due senza il tre, Tortoi è rimasto vittima di un terzo “fatto di fuoco”, questa volta solo con

conseguenze giuridiche, penali e finanziarie...

Il 21.12.1992 quattro nostri valorosi eroi (fra Nicola, Giovanni Pozzi, Marco Bigatto e Mauro Ceresa) non curanti della mitica e famosissima “legge Camani” si sono recati in quel di Tortoi per bruciare le felci che avevamo tagliato ed ammucciato qualche tempo prima. L'eliminazione delle felci è un'operazione necessaria, ricordiamoci che la nostra cascina si è salvata due volte perchè i prati puliti e falciati hanno impedito che il fuoco la raggiungesse.

Beh, un'ora dopo aver bruciato le felci i nostri quattro valorosi si sono trovati letteralmente circondati da nove pompieri di montagna di Mezzovico-Vira che erano stati allarmati dalla polizia cantonale. Le conseguenze di questo folle atto sono immaginabili a tutti: interrogatorio alla centrale di polizia, multa per l'infrazione, fattura per i costi d'impiego del Corpo Pompieri di Montagna, ma soprattutto un trauma cronico ai nostri quattro eroi che ancora oggi, ben sette anni dopo il fattaccio, si rifiutano di accendere qualsiasi fuoco al campeggio.

Dimitri

Nicola Guerini, CSZ

I campeggi estivi della Tre Pini nell'ultimo decennio

1990	lupetti esplo + pio	S-Chanf (GR) Sonlerto	La valle degli animali Campastrocupo
1991	lupetti + esplo + pio	Les Barrières Le Creux-des-Biches (JU)	Tritell più uno Campo sezionale
1992	lupetti esplo + pio	Villa Bedretto Vergeletto	Campo vichingo I contrappindieri
1993	lupetti esplo + pio	Dalpe Aquila	Nella foresta di Sherwood La valle dei re
1994	lupetti esplo + pio	Surcuolm (GR) Wasen (BE)	L'olio bollente Cuntrast 94 Campo nazionale
1995	lupetti esplo + pio	Saint Imier (JU) Sonlerto	Animal Camp La macchina del tempo
1996	lupetti esplo + pio	Catto Gerra Verzasca	Yavapai camp Oltre le colonne d'Ercole... il destino di Atlantide
1997	lupetti esplo	Carì Piano di Peccia	20'000 lupi sotto i mari Cacciatori di draghi Campo cantonale
1998	lupetti esplo	Leontica Corzoneso	I cavalieri della tavola da surf La transiberiana

Scoutismo e letteratura

Che strano titolo – diranno molti di voi leggendo – cosa ha a che fare lo scoutismo vissuto all'aria aperta (nei boschi, sotto le tende o attorno ad un fuoco, come lo praticano i nostri lupi e i nostri esploro) con i libri, magari un po' ammuffiti, delle biblioteche dove l'aria è stantia, il silenzio prescritto e l'umidità considerata il peggior nemico?

Eppure fin dall'inizio scoutismo e letteratura hanno avuto stretti legami.

Un po' di storia.

Si era all'origine dello scoutismo, nell'anno 1907. Fu nel luglio di quell'anno che, come sapete, si tenne il primo campo scout di tutto il mondo. Un alto graduato del glorioso esercito britannico, il nostro Robert Baden-Powell, invitò ventun ragazzi (tra i tredici e i sedici anni, di varie estrazioni sociali) ad un campo sperimentale sull'isola di

Brownsea. Il campo doveva servire a B.-P. per verificare quanto scritto in un libro a fascicoli di futura pubblicazione dedicato ai ragazzi, lo *Scouting for Boys* ("Scoutismo per ragazzi").

Questo libro, nell'intento dell'autore, avrebbe dovuto coprire "l'attuale bisogno urgente di sviluppare nelle generazioni in crescita le molte qualità necessarie al buon cittadino della nostra nazione".

La verifica convinse B.-P. ("Dopo questo campo sperimentale sono più che mai convinto delle possibilità che offre la proposta scout per la formazione dei giovani di qualsiasi estrazione sociale") e l'anno successivo a partire da gennaio i fascicoli del libro *Scouting for Boys* cominciarono ad essere pubblicati. Fu un successo editoriale: il primo fascicolo dovette essere ristampato ben quattro volte! Sull'onda dell'entusiasmo provocato dal libro fra i giovani, nacquero spontaneamente un po' ovunque pattuglie singole e reparti di entusiasti esploratori.

Lo scoutismo era nato. Come vedete il via allo scoutismo fu dato da un successo editoriale!

Man mano che lo scoutismo si sviluppava, si aggiunsero alla branca degli esploratori quella dei lupetti dapprima quella dei rover poi. Ciascuna fu preceduta dalla pubblicazione di un manuale, scritto dallo stesso B.-P., che serviva a spiegarne il senso e il funzionamento: "*Manuale dei lupetti*" e "*La strada verso il successo*". Sono dei veri e propri manuali che pur essendo stati scritti più di mezzo secolo fa sono ancora oggi considerati come fondamentali al punto che non sono stati sostituiti con versioni di volta in volta più aggiornate. Certamente a leggerli viene, a volte, da sorridere pensando alle particolarità della società di inizio secolo; ciò nonostante riescono a trasmettere in tutta la

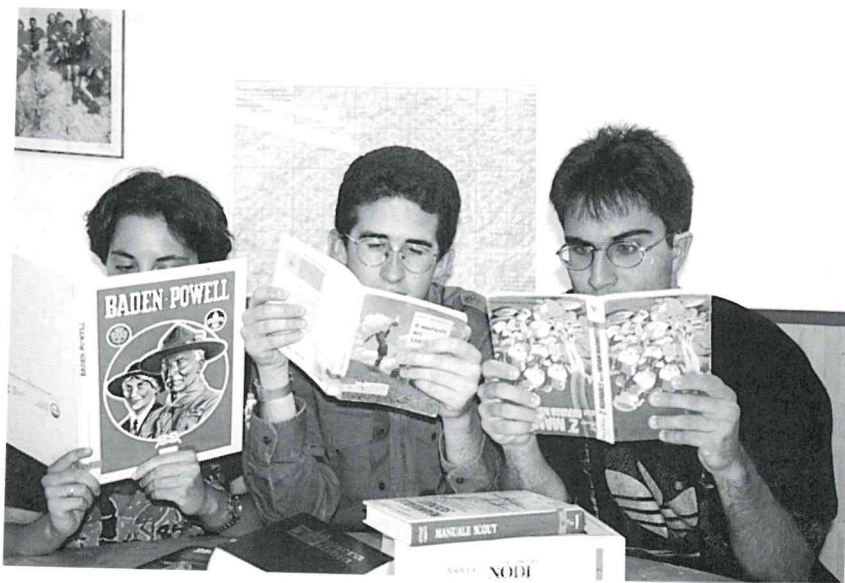
sua genuinità lo spirito e il senso di base dello scoutismo.

Uno dei problemi che si pose quasi subito riguardava la formazione dei capi che dirigevano le neonate branche. A tal proposito B.-P., dopo la prima guerra mondiale, riunì in un libro vari appunti dedicati ai capi: "*Suggerimenti per l'educatore scout*".

Altra opera di B.-P. è "*Giochi scout*", una raccolta di giochi da

praticare durante l'attività. E' da notare l'attenzione che B.-P. dà ai giochi durante l'attività scout. Lo scoutismo è infatti anche definito come "il grande gioco all'aria aperta". Il richiamo al gioco non è casuale, il trucco del successo dello scoutismo sta infatti nel fatto che i ragazzi imparano e "si educano" giocando e divertendosi. Sempre di B.-P. esiste una biografia, molto curiosa ed interessante, "Alla Scuola della Vita" oggi inglobata nell'autobiografia data alle stampe in occasione del 75° dello scoutismo: "*La mia vita come un'avventura*".

Esiste poi tutto un filone di letteratura particolarmente importante per noi scout cattolici dedicato alla spiritualità scout ed al modo di proporre il messaggio cristiano agli scout. Il metodo educativo dello scoutismo, secondo il suo fondatore, riconosce come indispensabile un'educazione religiosa in sintonia con le tradizioni locali. E' per questo motivo che B.-P. non ha mai scritto niente di specifico lasciando il compito agli assistenti delle varie religioni.



I tre valorosi redattori di questo Numero unico (da sinistra: Francesca, Andrea e Juan Manuel) si... rilassano dopo aver terminato l'impegnativo lavoro di redazione. A loro un bel GRAZIE per aver documentato un altro... pezzo di storia della Tre Pini.

“*Il Metodo Educativo dello Scouting*” scritto da Padre Forestier, assistente nazionale degli Scout de France, è un’opera completa che passa in rassegna la spiritualità scout nelle varie branche.

Indirizzati più verso la branca esploratori e rover ci sono le opere di don Giorgio Basadonna “*Spiritualità della Strada*” e “*...Sempre Pronto*” che raccontano la vita scout di un famosissimo assistente italiano, don Andrea Ghetti.

Altro filone della letteratura scout è dedicato alla storia del movimento, pure molto interessante per cercare di capire i motivi del successo dello scouting, uno tra tutti: “*Storia dello Scouting nel Mondo*” di Domenico Sorrentino.

“*Thilo*”, il celebre manuale dell’esploratore svizzero; “*Ta Patrouille*”, il manuale edito dal Movimento Scout Svizzero e dedicato ai capi pattuglia con molte utili indicazioni sull’organizzazione della pattuglia, in lingua francese.

Sì, ma... e il 50° della sezione?

Beh, a ben guardare anche la nostra sezione ha avuto, nel suo piccolo, a che fare con la carta stampata.

Si tratta – alcuni l’avranno già capito – dei numeri speciali pubblicati per celebrare i vari anniversari che hanno accompagnato la storia della Tre Pini.

E così c’è il numero unico che vuole festeggiare il primo lustro (1954) di vita della sezione, dove con pochi mezzi

e con tanta buona voglia si gettarono le basi di quella sezione che a 50 anni di distanza è più viva che mai; quello del 20° (1969), che chiudeva il primo periodo della sezione guidato dall’intraprendente fondatore Pino Solitario, per guardare al futuro con il nuovo Capo Sezione Sandro;

quello del 30° (1979), con i primi cenni alla baita di Tortoi ed ai lavori di miglìoria (costantemente seguiti da altri lavori e da altri ancora);

quello del 40° (l’altro ieri), che chiude il secondo periodo della sezione guidata da Sandro e che vide nascere anche lo scouting in gonnella.

E da ultimo il numero che avete fra le mani (oggi), fresco di stampa ma già vecchio... di 50 anni!

Andate a curiosare nel passato della nostra sezione ed in quello dello scouting: vi troverete spunti di riflessione e suggerimenti per le attività, capirete lo spirito che fu all’origine dell’avventura scout (e ciò che ne resta) e come mai si diffuse da subito in tutto il mondo. La “globalizzazione” lo scouting la praticò già 90 anni fa!

Vorrei concludere invitandovi a leggere i due libri che B.-P. riteneva i più importanti: il Grande Libro della Natura (da leggersi rigorosamente all’aperto...) e “La Bibbia”. Sono complementi indispensabili!

Buona lettura!

Mattia Ferrazzini

“ Qui è il tuo sgabello e qui riposa i tuoi piedi
dove vivono i più poveri, i più umili, i perduti.
Quando a te cerco di inchinarmi,
la mia riverenza non riesce ad arrivare tanto in basso dove i tuoi piedi
riposano tra i più poveri, i più umili, i perduti.
L’orgoglio non si può accostare dove tu cammini, indossando
le vesti dei più poveri, dei più umili, e dei perduti.
Il mio cuore non riesce a trovare la strada per scendere laggiù
dove tu ti accompagni a coloro che non hanno
compagni, tra i più poveri, i più umili, e i perduti. ”

Tagore

